

UN SESSUALE CONTRARIO DINNANZI AL FORO PENALE
DE SODOMIA RATIONE SEXUS PUNIENDI
DE LEGE LATA ET DE LEGE FERENDA

MEMORIALE

HERR KRAFFT-EBING I. P. CONSIGLIERE GIURIDICO
PROFESSORE DI PSICHIATRIA ALL'UNIVERSITA DI VINDOBONA

TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE
CON APPENDICE
dell'avvocato FRANCESCO FORLANI
PROFESSORE EMERITO DI DIRITTO PENALE

SPALATO
VITO MORPURGO EDITORE
1895

PREFAZIONE

Il diritto che spetta al cittadino di esternare liberamente la propria opinione si eleva alla importanza di un dovere morale, se egli, in forza delle sue speciali condizioni e della propria esperienza, acquistata mediante la sua professione, è in grado di combattere gli errori, che minacciano il pubblico benessere.

L'autore del presente memoriale, che da un decennio si adopera d'investigare la psicopatologia della vita sessuale, e al quale si sono alleati esploratori di diversi paesi, ha messo capo, in piena corrispondenza con le loro vedute, al risultato scientifico, che la *sodomia ratione sexus*, che sin qui veniva considerata quale un vizio, non è nella maggior parte dei casi che un difetto scevro da colpa, e che la legge mostra ingiusta, anzi crudele, rendendo oggetto di persecuzione e di pena quelli sventurati, che non fanno che abbandonarsi a un istinto morboso e naturale inteso ad ottenere la soddisfazione dei sensi nel contatto col proprio sesso.

Mentre nel 1837 il Governo austriaco, tenendo conto delle esperienze scientifiche, si proponeva di decampare dalla futura punizione della *sodomia ratione sexus*, l'attuale d'accordo col comitato del Codice pe-

nale, si mostra propensa di accogliere sostanzialmente nel progetto il § 129 del codice vigente, ciocchè sarebbe una sventura. Quel paragrafo mette difatti radice in presupposizioni erronee, ed è incompatibile con le esperienze della indagine scientifica, ha ingenerato molti mali, ha coperto di vergogna ed ha spinto verso la miseria e la morte cittadini utili e incensurati, senza realizzare un vantaggio rilevante.

Nell'interesse della verità del diritto e della umanità, non solo dal punto di vista della investigazione scientifica, ma anche da quello del medico, ch'ebbe agio di constatare tanti casi di umana miseria che irridono a ogni descrizione, e non sono stati determinati da colpa, l'autore non può far a meno di dare espressione alle apprensioni ispirategli dal divisato progetto di legge, e di cercare una sortita atta a soddisfare alle esigenze del pubblico benessere.

Invadendo il campo giuridico per gli scopi della sua disamina, egli crede di poter aspirare alla indulgenza degli esperti della legge, nel riflesso ch'egli è un profano su questo terreno. Ad ogni modo egli si lusinga, che il suo breve scritto, che s'ispira ai migliori motivi, attirerà l'attenzione di tutti quelli, cui spetta la grave responsabilità di decidere sul tenore del futuro codice penale austriaco.

Uno dei più grandi antropologi e psichiatri della Francia, Morel, nel suo *Traité des maladies mentales* (p. 544) pubblicato alcuni decenni addietro, ha enunciato il seguente bel concetto: Je ne mets pas un instant en doute que les lois qui régulent la pénalité chez tous les peuples civilisés ne soient destinées un jour à su-

« bir des modifications, dont l'honneur reviendra aux
« médecins, qui auront appris à mieux faire connaître
« les nombreuses modifications, que l'hérédité imprime
« à l'organisation. »

La soggetta controversia concreta, giustifica questa sortita. Possa dessa trovare la sua soluzione di conformità allo spirito della scienza progredita, con profitto dello Stato, realizzando così la parola del grande scrittore.

Vienna in Marzo 1894.

L' AUTORE

I. Introduzione

Esiste nella nostra moderna società nervosa, e in varie direzioni disorganizzata, un contingente non piccolo di uomini, che, per effetto di una predisposizione degenerativa, presentano nella direzione del sentimento è dello stimolo etero-sessuale, conforme a natura, una diversità affatto incomprensibile all'uomo organizzato normalmente, e che per esso è oggetto di orrore.

Essi si sentono sessualmente attratti verso persone del proprio sesso, mentre sentono ripugnanza per quelle dell'altro. Il soddisfacimento che, agli occhi dell'uomo che sente normalmente, ed è normalmente organizzato, apparisce innaturale, è per essi invece naturale, igienico e corrispondente allo scopo.

Astraendo dalla falsa premessa, la loro *Vita sexualis* si sviluppa e funziona in linea psichica e corporale, come negli uomini normali, nei sessuali eterogenei.

Non basta, che una malaugurata perversa inclinazione naturale privi questi sessuali contrari, o omogenei, dei grandi vantaggi della esistenza terrena, quali, sono la felicità matrimoniale e familiare, la opinione tradizionale dei loro concittadini, gravida di pregiudizi, considera come esseri mostruosi questi diseredati dell'amore, nell'atto che ritiene un vizio quello che non è che una incolpevole imperfezione agli occhi della scienza, e invece di mostrar

8

loro la compassione, che ad essi conviene, li copre soltanto di scherno, di dileggio, e di disprezzo.

Sorvengono poi una legislazione, che codifica pregiudizi secolari ed errori, e una giurisprudenza che corre dietro ai vaneggi della moltitudine, che concordi ricollmano d'infamia questi infelici trattandoli come delinquenti, come se spinti da un impulso sessuale contrario verso il proprio sesso si lasciano trascinare a certi atti sessuali. Per tal modo li privano anche del loro onore civile, della loro posizione sociale e della loro libertà.

E pur troppo non sono i membri peggiori e meno degni del corpo sociale, che per tal modo vengono perseguitati dalla natura, dalla pubblica opinione e dalla giustizia. Il sessuale contrario, è preponderantemente un *degeneré supérieur*, e possiede spesso, allato della sua fatale perversione sessuale, brillanti doti intellettuali.

Così si spiega, che nomi illustri nella storia, celebri eroi, uomini di Stato, principi, luminari dell'arte e della scienza, furono e sono vittime della sessualità omogenea. La esplorazione antropologica e medica si adoperava da decenni, con molta fatica, di risolvere il problema della sessualità contraria, ed ha fornita la dimostrazione, che in questi casi non esiste una colpa dell'individuo, sibbene una colpa della natura in forma di una morbosa inclinazione degenerativa, spesso ereditaria. Pur troppo queste esperienze, sebbene tendono a salvare l'onore di molti concittadini, non penetrarono nelle masse popolari, che continuano a deridere e a sprezzare questi infelici.

Ma anche la giurisprudenza, costantemente conservativa, sta attaccata alle sue tradizioni, non tiene conto del lato soggettivo (psicologico) del delitto, e continua allegramente a perseguire e punire, partendo da strani punti di vista delitti promiscui, risultanti da vizio e da imperfezione naturale.

Sarebbe oramai tempo di far valere con energia fatti desunti dalla osservazione scientifica e dalla esperienza, per sollevare l'onore e per proteggere degli infelici, e di accentuare il bisogno di riforma delle leggi, che poggiano sopra errori, e stanno in opposizione colla verità scientifica e con la umanità; poco giovano, e sono per converso feraci di danni molteplici, nell'atto che favoriscono le estorsioni e le frodi e spingono alla vergogna, alla miseria e alla morte tanti infelici innocenti.

Un simile conato deve anzitutto affrontare e combattere tre pregiudizi universalmente invasi rispetto ai sessuali contrari:

- 1° che l'impulso di soddisfazione sessuale col proprio sesso sia un vizio e non una malattia;
- 2° che questi sessuali omogenei sieno dediti alla pederastia;
- 3° che circuiscono i ragazzi.

Ad 1. - Già Casper, il celebre maestro di medicina legale a Berlino nell'anno 1852 (Quartale di Casper) ha constatato, che la sessualità omogenea è d'ordinario ingenta, e deve considerarsi quale una formazione psichica. Vestphal (Archivio della psichiatria II, p. 73) la dichiarò una ingenta perversione della sensazione sessuale.

Nel 1877, sulla base dei fatti sino allora pubblicati, io ho potuto designare la sensazione sessuale contraria quale un segno funzionale di degenerazione e quale un'apparizione parziale di uno stato neuro-psicopatico, nella maggior parte dei casi ereditario, ammissione questa che è stata successivamente accertata da una casistica scientifica, desunta da osservazioni praticate su circa 180 uomini e 25 donne.

Quasi costantemente nei casi, in cui si poterono trarre i rapporti igienici della famiglia, specie quelli del generatore, si constatarono anomalie nervose e psichiche.

Con molta frequenza si appalesa la sensazione sessuale per verso non parecchi germani stretti da vincoli di sangue. La sensazione sessuale omogenea si manifesta in generale assai precocemente, non di rado già nei primi anni della infanzia.

Prorompe con violenza anormale, signoreggia spesso in modo decisamente morboso la intera cerchia intellettuale e sensitiva della persona, che n'è affetta, e di quando in quando sa procurarsi soddisfazione con impeto tale da rendere impossibile ogni freno, tanto meno che la stessa apparisce siccome benefica, necessaria e naturale, di sorte che sono impotenti le contrarie indicazioni della etica.

Non di rado si verificano ulteriori apparizioni d'indole decisamente patologica in forma di masochismo, sadismo e feticismo. (1)

La importanza profondamente costituzionale della sensazione contraria risulta inoltre da ciò che il paziente prova una forte sensazione sessuale alla semplice vista, o sfiorando la persona del proprio sesso, mentre il contatto di persona dell'altro sesso, e se fosse anche un Adone, che si presentasse alla donna, o una Venere all'uomo, la lascia indifferente, e persino gl'ispira nausea in caso di un riavvicinamento sessuale. Per tal modo manca ogni possibilità di consumare l'atto sessuale normale.

Persino in stato d'inconsapevolezza si manifesta la perversione nell'atto che sogni erotici hanno per oggetto soltanto contatti sessuali con persone del proprio sesso.

Nei casi di grave pronunciata anomalia, soltanto di fronte a queste, non così di fronte a persone dell'altro sesso, sussiste un sentimento di vergogna. Ne viene che,

(1) Comunicherò in appendice alcuni casi pratici pubblicati dall'illustre e geniale scrittore.

corrispondentemente alla loro sessualità omogenea, sono delineate le qualità sessuali psichiche (carattere, modo di pensare, inclinazioni, ecc. ecc.) in simili uomini-donne e donne-uomini. In casi di anomalia più gravemente accentuata possono apparire nell'uomo persino particolarità sessuali corporee secondarie della donna, e viceversa.

Allato dei segni funzionali di degenerazione detta sensazione sessuale contraria si fanno spesso strada altre anomalie nervose e psichiche, fra le quali vanno citate frequenti immagini risultanti da psichica coazione, tics temporanei e persino periodiche tristezze: fra le prime grave sconcerto dell'apparato d'innervazione d'indole costituzionale (Neuroastenia, ipocondria, isteria).

Con sorprendente frequenza è scompagnata la linea psichica della personalità, e disuguale nelle sue inclinazioni e attitudini. In sussistenza di una brillante, se anche unilaterale capacità scientifica e artistica, la rimanente vita intellettuale può essere imperfetta, persino molto difettosa nelle sue manifestazioni etiche (moral insanity).

Non di rado su questa base degenerativa si sviluppa una temporaria o duratura malattia mentale.

La investigazione giudiziaria, intesa ad accertare il lato esterno, suole sorvolare su questi fatti attenenti alla cerchia psicologica, e persino declinare la proposta della difesa per una esplorazione medico-legale del caso.

Ad 2. - La precedente legislazione, ispiravasi alla credenza, che il commercio sessuale fra uomini consistesse in pederastia. Per questo motivo senza dubbio non si preoccupava degli atti libidinosi, cui si abbandonano le donne fra di loro.

Quella presupposizione è fallace, inquantochè il sessuale contrario, soltanto in via affatto eccezionale se è disceso assai basso nella scala della moralità, vale a dire in sussistenza di una imperfezione morale, oppure di un

impulso sessuale enormemente violento, e, senza dubbio, morbosamente potenziato, si lasci trascinare ad atti pederastici attivi, mostrandosi più presto propenso ad atti passivi; però in qualità di uomo-donna gravemente degenerato.

In generale si può osservare che la pederastia, fatta astrazione dalle condizioni preannunciate, e estranea alla sessualità omogenea, presenta una complicazione, e dovunque la stessa si appalesa, prende il suo sviluppo sul terreno della depravazione etica, e non della degenerazione nervosa e quindi va considerata quale vizio (perversità) e non quale malattia (perversione).

Difatti essa è la pratica vituperevole di uomini libidinosi caduti assai basso in linea morale che sono obbligati ad astenersi dal coito (bagni, prigioni, ecc. ecc.) o di esseri bestiali, che riescono pericolosi ai ragazzi, e da ultimo le eteri maschili.

Specie di soddisfazione sessuale di uomini sessuali omogenei sono l'automasturbazione, *faute de mieux*, ardenti abbracciamenti, che eventualmente sono sufficienti per la eiaculazione, in sussistenza di una debolezza facilmente eccitabile della spina dorsale, oppure masturbazione reciproca, *coitus inter femora aut in os viri dilecti*.

Donne sessuali omogenee si soddisfano reciprocamente mediante baci, abbracciamenti, reciproca masturbazione, cunnilingui. Donne-uomini provano di quando in quando la *imitatio coitus* mediante priapi.

Ad 3. - Già il fatto che l'amore sessuale omogeneo *mutatis mutandis* è affatto analogo al sessuale eterogeneo, consente la presunzione, che il sessuale contrario non sia pericoloso alla gioventù, imperciocché al pari di chi sente normalmente, egli non possa provare effetto per un oggetto immaturo.

B. nel vero delitti contro la moralità a danno di ragazzi per parte di sessuali contrari vanno annoverati anche le apparizioni più rare.

Il vero seduttore della gioventù è l'uomo nato debole di mente, sebbene sessualmente normale; il libidinoso impotente, o almeno perversito nei riguardi sessuali e degenerato in linea morale, nonchè il vecchiaro intellettualmente debilitato moralmente, ma nello stesso irritato sessualmente. Soltanto sotto l'impero di condizioni accidentali si possono generare il sessuale contrario ch'è tale sin dalla nascita, il quale può occasionalmente riescire pericoloso ai ragazzi.

Anche oggigiorno la pubblica opinione e in parte la giurisprudenza sono padroneggiate da simili pregiudizi ed errori.

L'accurata disamina dal lato psicologico, che dovrebbe correre parallela a quella del lato esterno, sarebbe la minima concessione, che la indagine scientifica progredita potrebbe esigere dall'amministrazione della giustizia. I difensori sanno dirci quanto poco conto si venga di questa modesta esigenza. (1)

Il capitolo seguente potrà fornire la prova dell'attuale imperfezione della legislazione e della giurisprudenza nei diversi paesi di fronte alla *sodomia ratione sexus*.

II. De lege lata

Nella storia di tutti i popoli e di tutti i tempi è stato di toccare con mano il fatto, che, allato del com-

(1) Il traduttore offrirà nell'appendice il contingente della propria esperienza, citando alcuni casi della sua pratica svariata che documentano drasticamente il sovrano disprezzo della magistratura per ogni indagine d'indole psicotra, e la idiosincrasia dei giudici per ogni proposta relativa da parte dei difensori.

mercio dei sessi fra di loro, esisteva tale commercio anche fra individui appartenenti allo stesso sesso.

Essendo appena negli ultimi tempi riescito alla scienza di distinguere su questo terreno fra vizio (perversità) e malattia (perversione) resta una questione insuscettibile di soluzione lo stabilire quanto debbasi mettere a conto dell'uno o dell'altro fattore rispetto alle apparizioni del commercio sessuale omogeneo.

Sarebbe affatto assurdo voler ricondurre esclusivamente a una condizione morbosa dell'anima quella apparizione presso interi popoli dell'antichità, come pure presso quelli dell'èvo moderno (Orientali).

A spiegare una simile diffusione pandemica di congiunzione sessuale omogenea, che a piena ragione apparisce quale vizio a un grado più alto di civiltà, bastano appieno motivi psicologici antropologici e sociali, in forma di condizioni meno sviluppate e più basse di cultura, di grande sensualità ingenta alla razza, nonché le ultime colte fraposte delle istituzioni sociali al congiungimento con la donna. Però è affatto erronea l'ammissione che l'amore dell'uomo per l'uomo, considerato quale consuetudine popolare, fosse inconciliabile con la grandezza nazionale di un popolo, o ne determinasse la decadenza, dappoichè alla epoca del massimo splendore della Ellade la pederastia fosse generalmente diffusa.

Nel paganesimo, la cui teologia presenta tanti lineamenti sodomitici, il commercio sessuale *inter mares* non poteva fornire materia di scandalo, nè in linea morale nè in linea religiosa.

Nell'antica Grecia soltanto la prostituzione virile era spregevole e incompatibile col possesso dei diritti civili. E appunto per mettervi un freno Solone vietò agli schiavi il commercio con uomini.

Presso i Gludei, che a contatto degli Egiziani si

votarono alla pederastia, era comminata contro la stessa la pena di morte.

Si ha tutta ragione di supporre che il legislatore la punisse essenzialmente nell'apprensione, che ingenerasse una diminuzione della popolazione.

Presso gli antichi Romani nei primordi non era vietato il commercio sessuale *inter mares*. Anche più tardi simili atti erano considerati come delittuosi soltanto se venivano consumati su uomini liberi (Lex Scatinia) nel riflesso che gli schiavi non erano soggetti di diritto, e che la pederastia perpetrata su di essi poteva cadere soltanto sotto il concetto del danneggiamento di una cosa.

Con la progressione del vizio della pederastia, alla epoca della decadenza dell'impero romano, Domiziano si vide costretto a prendere delle misure a tutela della gioventù. « *Edictum prohibuit pueros intra septimum annum « prostitui.* » Da ultimo venne in generale sancita la pena di morte contro la pederastia.

Col trionfo del cristianesimo prevalsero rispetto alla pederastia, non solo i riguardi pel benessere dello Stato, ma anche quelli della morale e della religione. Giustiniano (Montesquieu, *esprit des lois* XII 6) la qualificò siccome un delitto, assoggettandola però a mite punizione.

La legislazione di Carlo Magno, come pure quella di S. Luigi, punivano con la morte *la copulam inter mares*. Il diritto canonico comprendeva nella cerchia della sodomia (*ratione sexus*) soltanto la pederastia, non altre azioni libidinose, che designava quale *luxuria contra naturam*.

La Carolina sotto la designazione atti punibili di libidine comprendeva soltanto il coitus *contra naturam ordinem* (praticamente pederastia) non così altre specie di libidine « *qualis est fricatio vel manusturpatio* » (Carpzow Böhmer), e la puniva con la pena capitale. E

questo era il punto di vista della legislazione dei diversi paesi europei sino al principio del secolo attuale. In realtà nel 1750 a Parigi vennero abbruciati due pederasti sulla piazza di Grève, e, persino alcuni anni prima della grande rivoluzione, venne appiccato un cappuccino, Pascal, ch'erasi reso colpevole di sodomia (*Curiosités judic. par Varée*).

La Francia fu il primo paese, la cui legislazione comprese la sua vera missione, e che si collocò sul terreno che le conviene di fronte ai reati di libidine, nell'atto ch'ebbe riguardo soltanto al delitto, vale a dire alla violazione dei diritti della società e del singolo, lasciando alla morale e alla religione il compito di combattere il vizio. I motivi degli articoli del *code penal*, che si propongono la repressione della libidine contro natura, sono secondo Chauveau ed Helie (*Théorie du code penal* VI, p. 110) determinati dalla tendenza di evitare investigazioni invereconde e scandalose, che così spesso agitano la vita familiare, e ingenerano gravi dispiaceri.

In Francia, e nei paesi che hanno modellata la loro legislazione sul *code penal français*, esistono atti libidinosi soltanto se: 1) venne mediante l'atto occasionato pubblico scandalo (*outrage public à la pudeur*) vale a dire se fu commesso dinanzi a testimoni, oppure in luoghi pubblici, rispetto ai quali esiste tale possibilità (art. 330); 2) se fu adoperata violenza (art. 332, 333); 3) se venne perpetrato a danno di minorenni (articoli 331, 332, 333).

In Francia esiste inoltre l'art. 334, che punisce la *excitation habituelle à la débauche de la jeunesse de l'un ou de l'autre sexe au dessous de l'age de 21 ans.* e l'art. 354, che commina una pena (Chevalier, *l'inversion sexuelle* - Paris 1893).

Analoga è la legislazione nella Olanda, nel Belgio, nel Lussemburgo, in Italia (Codice Penale del 30 Giugno 1859) rispetto alla *sodomia ratione sexus*.

Il grande penalista Mittermaier (Teuerbach, diritto penale 1847 al § 467) constatò, che, secondo la testimonianza dei giuristi francesi, non sussiste alcun bisogno di ripristinare una sanzione penale contro la sodomia.

Anche in singoli stati germanici (in Baviera dal 1813, nel Württemberg dal 1839, nell'Annover dal 1860) si lasciò cadere il relativo paragrafo.

In Baviera ciò avvenne per influenza del geniale criminalista Teuerbach, di cui riproduciamo le argomentazioni. « Nessuno approva per certo, o ritiene cose lecite le bestemmie, la sodomia, la libidine, la incredulità, la idiosincrasia, la bestemmia e tocca via. Se non che tutti questi soggetti escono dalla sfera di un codice penale, se non sono congiunti con una lesione dei diritti dello Stato o di un privato. Verificandosi tale lesione contro la stessa persona esistono già da vario tempo speciali sanzioni penali ».

Nei motivi del codice penale bavarese del 1813 è detto inoltre: « Sino a che l'uomo con azioni libidinose offende soltanto i precetti della morale, senza ledere l'altrui diritto, nulla viene prescritto intorno alle stesse nella presente legge » (Annotazioni al codice penale, Edizione ufficiale, II Vol. p. 59).

Avendo nel 1861 in Baviera un governo reazionario, all'occasione della introduzione di un nuovo codice penale, tentò di ripristinare la pena contro la sodomia, incontrò l'opposizione della Camera, e il relativo § 213 venne annullare.

In Prussia, sino alla compilazione del codice penale dell'impero germanico, esisteva il § 143, che, appoggiandosi alla Carolina, puniva la sodomia, però in pratica il paragrafo veniva interpretato soltanto nel senso della sodomia passiva. Così si spiega appunto che in Prussia si preferiva dalla punizione della libidine contro natura per parte della donna.

Già Cella (Sul crimine e sulla pena dei casi di libidine 1787) come rilevo dall'eccellente libro di Moll (La contraria sensazione sessuale, Berlino 1892, II E.) aveva propugnata la impunità delle donne dedite alla sodomia per i seguenti erronei motivi: 1) perchè il piacere del coito nel loro commercio *inter foeminas* è assai incompleto e insufficiente, e ragazze libidinose, che cercano di soddisfarsi in tal modo, assai più facilmente ritornano alla via normale della natura, che non gli uomini che si danno in braccio all'amore fra di loro; 2) perchè il numero degli uomini sessuali omogenei è di gran lunga superiore a quello delle donne (9).

Quando si diede mano al progetto del codice penale per l'impero germanico il punto di partenza della discussione sulla opportunità di accogliere sanzioni penali contro la sodomia era il § 143 del codice penale prussiano:

« La libidine contro natura, che viene commessa fra persone del sesso maschile, o da uomini con animali, sarà punita con la prigione. Può essere anche pronunciata la perdita dei diritti civili. »

Intorno alla opportunità di conservare questo paragrafo è stato ricercato dalla suprema autorità sanitaria della Prussia un parere alla deputazione scientifica in oggetti di medicina (vedi appendice I.) Questo parere, rispetto ai motivi per la conservazione del paragrafo (grande depravazione e avvillimento dell'uomo, grande pericolo per la moralità in quanto l'atto libidinoso avviene fra uomini) si riportava in prima linea al progetto di codice penale austriaco del 1867, che fra le azioni, di cui è qui parola, e altre azioni libidinose, sino allora esenti da pena, non faceva alcuna distinzione, e quindi non le trovava neppure punibili.

Nell'atto che la deputazione scientifica accedeva pienamente al concetto del progetto austriaco non omise

di rilevare che la reciproca masturbazione, che non era stata censurata, e non era stata riconosciuta quale atto di libidine fra persone del sesso maschile dal Tribunale superiore prussiano, è difatti esclusivamente pericolosa e pregiudicevole alla salute, mentre la *imitatio coitus* soltanto in seguito ad eccessi può rendersi dannosa.

Per quanto concerne l'avvillimento, cui si espone l'uomo o la speciale immoralità, ch'è insita nella pederastia, la deputazione annoverava altre specie di libidine, che nella forma più turpe si praticano fra uomini e donne, o reciprocamente fra le donne, e conchiudeva di non essere in grado di addurre alcun motivo per la irrogazione di pene contro la libidine con animali o con persone dello stesso sesso, mentre quelle altre specie di libidine restavano impunte.

Sebbene quel parere fosse stato emesso dai corifei della facoltà medica di Berlino, fra i quali figurano i nomi di Virchow e Langenbeck, alla influenza del devoto ministro del Culto de Mülller riesci, nell'interesse della morale (com'egli scriveva al ministro di giustizia de Leonhardt, in data 12 Aprile 1869) di conseguire la punizione della sodomia, essendo stata accolta senza modificazione del codice penale dell'impero germanico come § 175. Il § 143 del codice penale prussiano sino allora in vigore.

Sebbene per tal guisa la giustizia abbia abbandonato il proprio punto di vista, e, sorpassando il suo confine, che può essere soltanto quello della etica sociale, si sia messa al servizio della morale individuale, pure si può essere in qualche modo tranquillati dal riflesso che nella interpretazione della legge si tenne ferma la massima di rendere oggetto di persecuzione soltanto la pederastia.

Essendo questa quasi esclusivamente un vizio (vedi sopra), e abbandonandosi d'ordinario gli uomini morbo-

samente perversi (sessuali contrarii. « *Urnunge* ») soltanto ad azioni, che si avvicinano al coito con esclusione della pederastia, oppure alla masturbazione tollerata dalla legge, dovevasi ritenere che di regola sarebbero caduti sotto il braccio della giustizia soltanto i viziosi, non così gli uomini morbosi che hanno reciproco commercio sessuale in forza di un impulso perverso, benefico e conforme a natura, ed agiscono spesso in stato di psichica coazione. Se non che la situazione doveva mutarsi.

E valga il vero :

Sotto l'influenza del § 175 germogliarono le denunce, le estorsioni e le arti delle etero maschili (1) crebbero a dismisura i processi contro i sodomiti, e siccome fra questi c'erano anche dei sessuali contrarii, che sdegnano l'ano, e rispetto ai quali non esisteva il materiale del reato di pederastia, ma, esigendo il relativo paragrafo le sue vittime, e considerandosi il giudice, giusta il falso punto di vista della legislazione, quale custode della moralità individuale minacciata, si giunse ad equiparare alla pederastia azioni, che si avvicinano al coito, e persino a trovare il materiale del delitto in azioni che lo simulano.

Questa veduta giuridica sta in opposizione con l'intero movimento storico della persecuzione penale della

(1) Nell'appendice comunicherò un caso classico di estorsione della mia pratica.

IL TRADUTTORE

* Conf. I manuali di Berner Meyer, Hölschner - vadi inoltre Oppenhoff, Commentario del codice penale per l'impero Germanico, 10 Ed. Berlino 1885, Gretner Giornale della Società giudiziaria di Berna XXII, p. 115. Tribunale superiore prussiano VIII, p. 356, XV, XVII, XVIII Trib. d'Appello di Monaco II, p. 129. Foglio giudiziario del Württemberg, p. 414. decisioni del Trib. dell'Impero I, p. 225, giudicatura del Trib. dell'Impero X, p. 416.

sodomita, persino essa va più in là della sua fonte, la Carolina, che puniva soltanto la pederastia, e quindi anche la sodomia *inter feminas*, ma allora soltanto se veniva commesso un atto simile alla pederastia (per avventura mediante *arma artificialia*, vale a dire con un pene artificiale, priapo). Una simile pratica si propone di colpire il vizio, ma va invece a colpire soltanto nella maggior parte dei casi uomini infermi, vale a dire organizzati morbosamente in linea psicosessuale, spingendoli alla vergogna, alla miseria e alla morte, se anche eventualmente irroga ad essi un giorno di prigione, (ch'è il minimo della pena in Germania per questo delitto), e oltre a ciò non si cura punto della differenza fra vizio e infermità, ch'è assodata scientificamente, e può essere in concreto di leggeri assodata.

Questa semplice costumanza giuridica obbliga il giudice alle più penose, anzi odiose statuizioni di un materiale oggettivo, rivolto a constatare, se abbiano avuto luogo frizioni, vale a dire azioni simili al coito *in corpore viri*, nel qual caso l'unico testimonio suole essere la parte passiva che spesso è un *chanteur*, una etera maschile, un furfante, che punto non indietreggia dinanzi a un falso giuramento, tanto meno ch'egli in caso diverso potrebbe per avventura esporsi a un processo per calunnia.

Una simile pratica giuridica è inoltre oltremodo inconsequente, dappoichè, nell'atto che si colloca nel punto di vista, ch'è affatto estraneo, della riprovazione del vizio, e si propone di tutelare la essenza morale dell'uomo contro la sua propria immoralità « facendo concessioni alla coscienza popolare » perchè simili azioni rivelano una grande depravazione e avvilitamento dell'uomo. Tribunale superiore prussiano, VIII, p. 356), essa lede il sentimento etico del cittadino, che vede restare impunita la masturbazione *inter viros*, e tollerata la sodomia.

feminarum, e una intera serie di altre azioni libidinose, non meno turpi, vale a dire *paedecatio mulierum*.

Questo uso giuridico è anche incomprendibile dal punto di vista fisiologico. Scopo di ogni atto sessuale è il soddisfacimento di bisogni sessuali. Il soddisfacimento si opera tanto nell'atto eterogeneo, che nell'omogeneo, tanto rispetto all'uomo, che alla donna mediante *ejaculatio seminis*, oppure mediante un procedimento analogo (rispetto alla donna) ch'è accompagnato da un forte orgasmo e da un vivace sentimento di voluttà.

Il momento punibile nell'atto sessuale omogeneo, supposto che debba essere punito, sarebbe la soddisfazione raggiunta o tentata sul corpo di persona dello stesso sesso. Il dolo, servendosi del linguaggio giuridico, risiederebbe nel proposito di conseguire tale soddisfazione, non nella forma o nei mezzi coi quali si cerca di ottenere questo risultato. Ciò dipende da speciali condizioni organiche dell'agente. Molti la raggiungono in seguito alla debolezza eccitatile dei loro organi generativi, semplicemente guardando, toccando, abbracciando, baciando l'altra persona. Altri abbisognano di azioni simulanti il coito; fra queste si prestano in forma squisita la *manustupratio inter viros*, der *Cunilingus feminae in vagina alterius* e tocca via.

La donna, perchè sprovvista dell'organo fecondatore fu esente da persecuzione penale propter Sodomiam dalla epoca della Carolina sino agli ultimi tempi. Come se non potesse avverarsi anche in altro modo la soddisfazione omo-sessuale. Le superiori vedute di Cella sono del tutto erronee. Se si vuol punire la *sodomia virorum*, esige la conseguenza che si punisca anche la donna quando commette simili atti.

Se non che la esistenza del § 175 non viene soltanto deplorata dal punto di aspetto del medico e dell'esploratore.

Anche fra i giuristi trova disapprovazione la punizione di azioni che tangono soltanto la morale, e non il diritto, e che possono diventare delitti soltanto la merce di certe circostanze concomitanti (se sono perpetrate a danno di minorenni, in luoghi pubblici, con impiego di violenza, astuzia e tocca via).

Io mi limito in questa direzione a fare richiamo alle enunciazioni del Prof. Bridel (Genova) nella « *Revue de moral progressive* 1887 » al Prof. de Liszt (Manuale di diritto penale, 4^a Ediz., pag. 397), che si pronuncia decisamente per la limitazione della punibilità alla pedestrasia esercitata a scopo di mestiere, poi al Prof. Santag (Archivio di Goldammer, Vol. 18, pag. 15), il quale censura acerbamente, che, malgrado la opposizione della deputazione scientifica in oggetti di medicina, sia stato mantenuto il § 143 del codice penale prussiano, e soltanto ridotta la sanzione penale nell'intendimento di appagare « la coscienza popolare », che considera la libidine contro natura quale una degradazione dell'uomo, quale un vizio turpe e quale un crimine.

Pure rispettando la coscienza popolare, in quanto promuove le vedute e i sentimenti etici, è cosa pericolosa assidere sopra una base così labile ed incerta il diritto di punire. È la stessa coscienza popolare che nei secoli passati votava al rogo i maghi e le streghe, sino a che alle scienze naturali progredienti riesci di dimostrare che non esistevano, nè esistono simili mostri, che invece sussiste una deplorabile confusione di elementi in e soprannaturali con elementi, che cadono nel dominio della patologia. Se non che, quantunque già nel 1815 il grande medico Wier si rivolgesse all'Imperatore e all'Impero con la preghiera di risparmiare le streghe, avvertendo ch'erano soltanto melanconiche, pazze o isteriche, non gli riesci d'illuminare nè i giudici, nè la coscienza

popolare, e le streghe continuarono a essere giustiziate allegramente sino al secolo 18.^o

In una situazione perfettamente eguale si trova oggi la coscienza popolare di fronte ai sodomiti.

Essa getta in un fascio vizio e malattia, e non s'immagina neppure che una quota rilevante degli stessi agisca in quel modo, non per inclinazione viziosa, ma per morbosa coercizione.

La scienza medica lo ha dimostrato con tutta evidenza da molto tempo, ma la giustizia sempre conservativa, fa come ai tempi di Wier, chiude gli occhi dinanzi ai fatti della indagine scientifica, e, invece di riformare la legislazione sulla base dei medesimi, e d'influire sulla coscienza popolare, dominata da pregiudizi, la illumina, si colloca al suo livello, e persino vi si richiama, per guadagnare, a quanto asserisce, dei motivi atti a giustificare la punizione di azioni, nel cui apprezzamento si fanno strada nella coscienza popolare i più grandi errori.

A ragione dice Chevalier nella sua opera sulla *sodomia ratione secus* (l'inversion sexuelle, Parigi 1893): « egli è tempo oramai, che la società (scrittori, sociologi, filosofi e via discorrendo) sia resa edotta che, allato del vizio, esiste la malattia, che sono degli uomini, ai quali riesce possibile di soddisfare il loro bisogno sessuale mediante un atto ad essi vietato, e che viene ad essi imputato come vizio. »

E difatti sarebbe urgentemente necessario illuminare le masse popolari, e anche le sfere giuridiche sopra certe basi patologiche della *sodomia ratione secus*.

Assai giustamente osserva un altro funzionario dello Stato tedesco, e dedito anche lui alla sensualità contraria, nei fogli di Friedreich per la medicina legale:

« Tanto nelle file del pubblico colto, come in quelle del volgare, domina la opinione, che l'amore per il

proprio sesso sia il prodotto di degenerazione e depravazione fisica e morale. » Stato e società si appoggiano vicendevolmente nel loro pregiudizio. Il legislatore fa appello alla « *Coscienza popolare* », e la società vede sanzionato il suo punto di vista dalla legge e dal diritto, immemore della immagine di Goethe, della malattia che si perpetua.

Ignaro dei fatti provati dalla scienza medica, e della osservazione che simili trapassi di regola trovano la loro spiegazione in un impulso naturale, che spesso agisce con forza speciale, il giudice sta in buona fede attaccato alla spiegazione tradizionale ch'è a sua portata, e che mette radice nella persuasione della depravazione morale di ogni perversità sessuale, e siccome non trova in se stesso la più lieve tentazione di violare la legge morale in questo senso, egli si ostina di cercarne la origine in un abisso incommensurabile di avvillimento morale, e reagisce conseguentemente per istinto e per effetto di convinzione, con tutto il rigore dei mezzi penali, che stanno a sua disposizione, contro simili emergenze, che sorgono da una profondità così oscura e così incerta: simile a quel villico devoto, che, ricolmo di cieco fervore religioso, volle portare il suo pezzo di legno sul rogo di Giovanni Huss.

Basta gettare uno sguardo sui motivi che prevalsero per la conservazione del paragrafo attenente alla sodomia, per riconoscerne la insostenibilità di fronte ai risultati della odierna investigazione medica. Quelli si aggirano intorno alla argomentazione « che la coscienza popolare giuridica condanna simili azioni, non solo come vizio, ma anche come crimine, e che quindi il legislatore ha dovuto di necessità mostrarsi renitente di dichiararle impuniti, mettendosi a ritroso di questa veduta giuridica, nella quale si riflette la pubblica opinione, che fortunatamente

le reputa meritevoli di pena. La condanna di tali persone, che hanno in simile modo offesa la legge naturale, riesce pienamente giustificata e sarebbe senza dubbio un errore legislativo sottrarle alla legge penale civile, e abbandonarle alla legge morale. »

Il § 175 mette adunque esclusivamente radice nella pubblica opinione popolare e deve quindi conservarsi e cadere con la medesima.

A questo paragrafo sarebbe tolta la ultima trincea, qualora fosse possibile di diffondere le esperienze della scienza medica, al pari di quella di ogni altra verità, sulle sensazioni omo-sessuali. Ma pur troppo nelle sfere giuridiche si preferisce, come al tempo dei processi contro le streghe nelle epoche mezzane, d'ignorare la scienza, e di mantenere rigogliosi di vita i pregiudizi con un giudizio ingiusto.

La prassi giudiziaria in ciò facendo dimentica affatto che essa, perseguitando azioni, che arieggiano il coito, va al di là del segno, dappoiché la coscienza popolare conosca soltanto il vizio, di cui è qui parola, nel senso della pederastia.

È stato già avvertito in precedenza, che individui, i quali commettono azioni simili al coito con persone dello stesso sesso, sono senza eccezione uomini morbosi. Gli è impossibile che la coscienza popolare esiga che uomini i quali provano con forza, pari a quella del sessuale normale, spesso con forza maggiore, l'impulso purtroppo perverso della natura vengano assoggettati a pena, se essi sotto le stesse limitazioni imposte in un paese di cultura si procurarono il soddisfacimento del proprio stimolo senza offendere i diritti dello stato o di una persona.

Se lo Stato vuole mantenere il § 175 ritorni almeno alla originaria interpretazione del medesimo, e lo limiti

al materiale della *immissio membri in corpus* (os, anlim) *virii vivi*.

Anche con questa restrizione il § 175 ingenera abbastanza mali, trascinando dinanzi alla berlina della pubblicità uomini organizzati morbosamente, implicandoli in una investigazione, se anche non riesce di tradurli sul banco dell'accusa.

Sarebbe assai meglio abolire finalmente questo paragrafo, che, gravido soltanto di mali, e le cui premesse sono insostenibili, mai immuta le nature morbose.

Giustamente Grohmann (Scienza giurid. crim., 1798, § 559) enunciò la proposizione. « Non ha per noi vigore legislativo una legge, che poggia sopra una opinione riconosciuta siccome erronea nell'oggetto del quale essa tratta. »

In via di completamento deve ancora avvertire *de lege lata*, che il codice penale austriaco (§ 129) perseguita anche la *sodomia ratione sexus inter feminas*, mentre nel resto è conforme al punto di vista del legislatore tedesco.

In Russia si punisce la pederastia con la perdita di tutti i diritti di Stato e con la deportazione in Siberia (§ 1348); se però è stata adoperata violenza, o il delitto è stato commesso sopra impuberi o deboli di mente viene irrogata la pena dei lavori forzati da 12 sino a 19 anni (§ 1340).

Il codice penale dello Stato di New-York del Luglio 1881 punisce anche la libidine contro natura: esige però pel materiale del delitto, che l'organo genitale penetri nel corpo dell'altro (art. 304).

La Germania è il solo paese, nel quale anche semplici azioni simili al coito costituiscono il delitto contemplato dal § 175.

III. De lege ferenda

Il progetto del Codice penale Austriaco.

Al Consiglio dell'Impero austriaco nella imminente discussione del nuovo Codice penale incombe anche il compito di codificare nuovamente il § 129, che ordina la punizione della così detta libidine contro natura (sodomia con entrambe le due sottospecie della pederastia e della bestialità).

Il Comitato del Codice penale ha redatto il relativo schema, che suona come appresso:

Progetto I, § 190. — « La libidine contro natura « che viene commessa fra persone del sesso maschile, o « da uomini con bestie viene punita con la prigione. »

La locuzione viene mantenuta inalterata nel § 187, di due successivi progetti.

Si ricava dai motivi che vengono seguaci al progetto ch'era stata fatta una proposta per la eliminazione di questo paragrafo, ma che venne respinta.

La proposta per la eliminazione veniva motivata col riflesso « che nei casi in cui non veniva occasionato alcun scandalo, nessuno leso nel proprio diritto, nessuno sedotto, lo Stato non era autorizzato di punire atti immorali, e che da molte parti si sostiene, che le azioni punite da questo paragrafo siano un bisogno naturale, per una certa classe di uomini. »

La maggioranza del Comitato contrappose la osservazione: non doversi tenere alcun conto di questa asserzione per lo meno dubbia, e per quello concerne la obiezione, che lo Stato non deve battere i campi della morale doversi contro la stessa riflettere, che tale non è il divisamento del legislatore, il quale si propone sol-

tanto la repressione del vizio, che devesi considerare siccome ferace di un pericolo generale, insegnando la storia, che lo stesso è stato fomite alla depravazione d'interi popoli.

Il progetto IV, § 186 suona: — « La libidine contro natura che viene commessa fra persone dello stesso sesso, o da uomini con animali deve punirsi con la prigione. »

Il comitato non trova motivo sufficiente, « di limitare la punibilità della libidine contro natura, se viene praticata fra uomini, alle persone del sesso maschile » donde la nuova redazione, che estende il delitto anche al commercio intersessuale delle donne, conforme del resto al § 129 del Codice vigente.

Il progetto V corre parallelo al IV, e verrà presentato così concepito al Consiglio dell'Impero come § 193.

Nei motivi del progetto V è detto che tale disposizione non è passata senza opposizione, e che è stata fatta una proposta per la punizione della libidine contro natura nel solo caso di pubblico scandalo.

« Questa codificazione esiste in diverse leggi e esisteva in Germania in parecchie legislazioni territoriali prima della introduzione del Codice penale dell'Impero. »

« Essa viene raccomandata anche da alcuni teoretici con richiamo al riflesso, che la libidine contro natura è nella maggior parte dei casi il prodotto di un turbamento morboso, e che in e per se essa ha il carattere di un'azione contraria al diritto, qualora sia congiunto alla seduzione di altre persone o a pubblico scandalo. »

La maggioranza del comitato si dichiarò contraria a questa opinione, dappoichè diversamente la punizione si restringerebbe ai casi più marcati e più rari, e in pari tempo si darebbe un salvacondotto alla perpetrazione e diffusione di questo vizio.

Il grande pericolo della sua diffusione è reso perspi-

cuo dal *decadimento morale e fisico di alcuni popoli, presso i quali non è stato messo un energico riparo a tale vizio.*

Con riguardo a questo pericolo, lo Stato è autorizzato, anzi obbligato di reprimerlo mediante una pena.

Nè si può essere indotti a pronunciarne in generale la impunità, nella considerazione che le aberrazioni sessuali sono spesso ingenerate da una infermità (della mente).

Non è credibile che in tutti i casi di libidine contro natura sia escluso per effetto di malattia la responsabilità dell'agente.

D'altronde sono casi di libidine contro natura (seduzioni di persone giovani e inesperti ad atti congeneri, e la non infrequente pederastia esercitata per lucro), che senza dubbio appariscono sempre meritevoli di pene. La proposta restrizione della punibilità renderebbe impossibile una congrua punizione di simili azioni turpi.

Si rileva dalle discussioni del comitato, che il supremo consiglio sanitario austriaco fece delle osservazioni su questo paragrafo (vedi sotto appendice II^a) nelle quali si propugna la piena impunità della libidine contro natura, se viene commessa *da persone mature e con reciproca adesione.*

Questa domanda viene motivata con ragioni psicologiche e fisiologiche, parte con la difficoltà di distinguere i veri casi di libidine dalla onania promiscua, e finalmente col riflesso, che mediante la punibilità di queste azioni vengono favorite le estorsioni. Va da sé che il Comitato non poteva valutare questa esigenza ancora più avanzata, pure riconoscendo le difficoltà e le inconvenienze, che trae dietro di sé la punizione della libidine contro natura.

Specie l'esempio di quei paesi, nei quali non sono soggetti a punizione simili vizi (in prima linea viene citata l'Italia) milita più presto per la punizione, che per la impunità,

Critica del progetto.

Dalla precedente sezione si desume con quanta premura siasi adoperato il comitato in una così malagevole e importante questione, che in pari tempo lede interessi assai divergenti, di inaugurare una codificazione retta e conforme al benessere dello Stato.

Ciò non pertanto il rappresentante della investigazione scientifica sul terreno della psicopatologia della vita sessuale prova un senso d'amarezza, scorgendo quanto poco calcolo siasi fatto di quelle laboriose indagini. È doloroso inoltre, che sia stata qualificata per lo meno siccome « *una asserzione assai dubbia* » la constatazione scientifica che l'azione punita dal § 129 del Codice penale austriaco è un bisogno naturale per una classe di uomini. Non meno sorprendente si è il fatto, che non ha trovato alcun appoggio il voto del supremo consiglio sanitario dell'Impero, emesso alla stregua della esperienza scientifica.

In un tempo in cui la scienza non era tanto progredita, da poter dimostrare con la odierna sicurezza la morbosità della sessualità omogenea, il ministro della giustizia in data 26 Giugno 1867, presentò il progetto di un nuovo Codice penale con le seguenti memorande parole:

Il governo imperiale ha tenuto dietro con attenzione alle investigazioni della scienza, e ne ha valutati i risultati in questo progetto di legge. Lo stesso non racchiudeva più alcun paragrafo per punire la libidine contro natura.

Dal 1867 sono stati esplorati scientificamente centinaia di casi di sessualità omogenea, e scritte in argo-

mento speciali monografie, fra le quali ricordo soltanto quella di Moll (sensazione sessuale contraria, 2^a Ediz., Berlino 1892; di Chevalier *l'inversion sexuelle*, Parigi 1893, la mia *psycopathia sexualis*, Stuttgart 1886, 1893).

Nessun esperto dubita oramai della morbosità della sensazione sessuale contraria, e ciononpertanto le relative asserzioni dovrebbero essere assai dubbie.

Gli è vero, che anche il rapporto del comitato tiene in qualche modo conto di queste indagini, là quando riconosce l'obbligo di esaminare coscienziosamente nel singolo caso se non sia esclusa la imputabilità in seguito a morbosi turbamenti, ma ciò non è possibile senza una investigazione preliminare, e già questa basta per rovinare socialmente quello che vi viene sottoposto, fatta del tutto astrazione dal riflesso che il sessuale omogeneo non è in e per sè inimputabile in forza della sua anomalia psichica e fisica, ma agisce più presto sotto la sferza di una forza irresistibile, l'agente si trova in uno stato di coazione.

Il progetto motiva la divisata conservazione del paragrafo, che vuole impunita la libidine contro natura, col riflesso che lo Stato è *obligato di reprimere un vizio, che, come insegna la storia, è stato incentivo di depravazione per popoli interi.*

E qui si accentua la decadenza morale e psichica di alcuni popoli, presso i quali non si procedette con sufficiente energia contro questo vizio.

Questa ammissione è gravida di errori e confonde l'effetto con la causa, un sintomo con la malattia.

Non si può revocare in forse, che con la decadenza morale e psichica di un popolo vengano a galla anche imperfezioni psichiche, e particolarmente perversità sessuali, ma queste affliggenti apparizioni sono soltanto parti di un grande tutto - di una degenerazione psichica

inbrale delle masse, che va ricondotta a preferenza a condizioni psichico-neuropatologiche, nella stessa guisa che anche oggigiorno questi travimenti sessuali si riscontrano sul terreno della sofferenza neurotica.

Si ha piena ragione di unirsi incondizionatamente a Moll là quando osserva nella sua monografia; (2^a Ediz. p. 18 sino a 28) che la pederastia esisteva in Grecia quando era all'apogeo della sua grandezza (1) persino prima del tempo di Pericle, e quindi prima ancora ch'essa raggiungesse il suo massimo splendore, e che i più grandi uomini di Stato, gli artisti e i filosofi dell'Ellade, erano dediti agli amori con ragazzi.

Persino è lecita l'ammissione, che taluni sieno stati ispirati dall'amore a grandi idee e a grandi azioni, nella stessa guisa, che anche in oggi c'è un sufficiente numero di sessuali contrari, che si sentono rialzati moralmente nel contatto con la persona diletta del proprio sesso, essendo comune la sorgente dei sentimenti etici ai sessuali, eterogenei e agli omogenei.

La intelligenza di questo fatto può, com'è naturale, essere acquistata soltanto da quello che nella sessualità omogenea non riconosce un vizio, ma soltanto una malattia.

Gli è d'altronde affatto erroneo (e questo errore sembra essersi innestato anche al rapporto motivato del comitato pel Codice penale austriaco, p. 247) - che nell'antichità non esistesse una energica repressione dei vizi contro natura in via legislativa. Rilevo dal manuale di diritto penale di Liszt (4^a Ediz., p. 396) che la *lex Julia de adulteriis coercentis*, sui primordi della era imperiale, annoverava fra i casi di *stuprum*, la *Venus monstrosa*. La pena dello stupro era il bando. Liszt con-

(1) Ci occuperemo diffusamente di questo punto nella prossima appendice.

tinua: gl' imperatori (Costantino e Costante) comminano la pena di morte *ubi seivus perdit locum, ubi Venus mutatur in aliam formam*.

Comunque, sembrami provato che a Roma si procedeva con grande rigore, e che con questo *non si arrestò la decadenza*.

Si potrebbe anche dimostrare, che in Turchia la pederastia era generalmente praticata (Moll) alla epoca del sultano Bajazette, mentre da questa epoca l'Impero ottomano prese sempre maggiore slancio, che perdurò per altri due secoli.

Da ultimo si può far valere il riflesso che l'Italia è stata in ogni tempo infetta dal vizio della pederastia, sebbene sia di recente data l'attuale impunità, e la legislazione anche in Italia la perseguitasse col fuoco e con la spada nei secoli passati.

Ancora meno accettabile in favore di una simile sanzione penale mi sembra l'accenno alle cattive esperienze, che sarebbonsi fatte nei paesi (specie in Italia), nei quali oggi giorno la libidine contro natura, considerata in e per sé, non è minacciata da alcuna pena.

Non solo in Italia, ma anche in Francia, nel Belgio, nella Olanda, nel Lussemburgo la libidine contro natura è esente da pena da alcuni decenni. E sarebbero per avventura secolari e sacerdoti, giuristi e rappresentanti del popolo colpiti di eccezione in presenza dei danni arrecati al benessere popolare da questa lacuna del Codice penale.

In realtà in nessuno di questi paesi è sorta una voce per reclamare la ripristinazione della penalità della libidine contro natura. Eppure devesi di necessità concludere, che non sia constatabile un decadimento morale e psichico dei suddetti stati di cultura. Un confronto fra le condizioni etiche della Germania e dell'Austria con quelle dei paesi latini non autorizza a una illazione sfa-

vorevole a questi ultimi, come deve ammettere ognuno, che ne conosca i rapporti sociali.

Io trovo che la pubblica moralità a Napoli, Roma, Parigi, Bruselle, non sia nè migliore nè peggiore di quella di Amburgo, Berlino, Vienna. Forse in Italia gli abitanti potranno essere più sensuali per l'effetto delle specialità nazionali del temperamento, ma non sono per ciò più immorali degli abitanti delle metropoli nordiche, non escluso Pietroburgo, malgrado le sue draconiche sanzioni penali contro la pederastia (confr. Tarnowsky; Le apparizioni morbose della sensualità, Berlino 1886), nelle quali si rivela più ipocrisia che vera moralità.

Al momento in cui la legislazione dei paesi sunnominati rinunciò alla punizione della libidine contro natura non si avverò alcuna immutazione nei costumi degli abitanti dei suddetti territori giuridici, oppure una generale scostumatezza. Avvegnachè i motivi che spingono a perpetrare atti sodomitici - degenerazione morale o psichica - possano difficilmente essere influenzati dalla legislazione, e anche dopo la abolizione della persecuzione penale resti ancora quale potente freno sociale la morale degli individui non degenerati moralmente, e la riprovazione pubblica di azioni congeneri per parte della pubblica opinione.

La legislazione ha concetti affatto erronei della sua potenza sulle azioni ed omissioni dei suoi cittadini, quando si tratti della repressione di azioni che sono determinate da vizi ed imperfezioni, risultanti da uno dei più energici stimoli naturali.

Nessuno potrà somministrare la prova che in Germania sia stata ridotta a più esigue proporzioni la libidine contro natura in seguito alla minaccia di pene più severe, o viceversa, p. e., in Francia, abbia prese tali dimensioni da compromettere il benessere morale e psichico dei cittadini.

Se anche ottenesse conferma la opinione generale, che i vizi innaturali sieno più frequenti in Francia e in Italia che nel resto dell'Europa, sarebbe una argomentazione del tutto fallace far risalire questa circostanza alla impunità, di cui essi fruiscono in quei paesi.

Sotto il dominio delle più rigorose sanzioni penali (sino alla prima rivoluzione francese la pederastia era punita con la morte) le cose non procedevano meglio in Francia.

Arrogi, che in presenza della enorme diffusione della libidine contro natura, il numero dei casi che vengono a conoscenza dei giudici penali, sproporzionatamente tenue, e giusta ogni probabilità non dà neppure il contingente di 1 p. 0/0.

Un simile mezzo legislativo di repressione non ha un vero valore per garantire la pubblica moralità.

I pericoli cui la stessa è esposta e la possibilità di tutelarla cadono nella sfera della pubblica igiene.

Si diffondano i dettami della scienza sul pericolo della unione coniugale con individui degenerati psichicamente e neuroticamente; si reprima l'abuso dell'alcool, si promuova lo sviluppo e la educazione psichica e morale della gioventù; si combatta con tutti i mezzi, che stanno a disposizione dell'Autorità dello Stato, la prostituzione delle donne, specie degli uomini, e via discorrendo; ma non si creda di essere tutelati da un paragrafo del codice penale, che di rado trova applicazione, e se la trova, di regola va a colpire non un vizioso, ma un uomo organizzato morbosamente.

Come è stato rilevato in precedenza *de lege lata*, già Mittermaier ebbe a constatare nel 1847 che in Francia, dopo ch'era stato in vigore per ben 37 anni il *code penal* che decampò dalla punizione della libidine contro natura, nessuno provò il bisogno di richiamare in vita le relative sanzioni penali.

Nel 1893 Chevalier nella sua distinta monografia (*l'inversion sexuelle*) ha sollevato di bel nuovo il quesito: *devesi in Francia riformare il codice per fare come in Germania un delictum sui generis degli atti sessuali, che vengono consumati dagli uomini fra di loro?* Egli risponde recisamente con un no, e constata che la legislazione basta da se sola senza speciali disposizioni in questo argomento.

Contro il vizio non si può far nulla coi mezzi repressivi, meno ancora contro la degenerazione sessuale.

Proposte

Con riguardo alle cose premesse si sarebbe autorizzati, d'accordo con tutti gli esperti medici e col parere della deputazione scientifica prussiana, nonché del consiglio sanitario supremo austriaco, di raccomandare il punto di vista della legislazione francese, che punisce l'infamia contro natura nei soli casi in cui la stessa viene commessa alla presenza di testimoni, rispettivamente in luoghi pubblici, sopra minorenni, o con l'impiego della violenza, e quindi di consigliare la eliminazione del paragrafo, che commina una pena alla sodomia.

Si può senz'altro raccomandare con tutta sicurezza alla imitazione degli altri paesi un precedente, che ha fatto buone prove in un territorio giuridico colto, di 70 milioni di abitanti, nel corso di alcuni decenni (in Francia per una epoca di 84 anni) senza compromettere il benessere dello Stato.

D'altronde sta in potere del legislatore di spiegare la sua particolare azione protettrice quando il male è radicale, vale a dire quando è in pericolo la gioventù; e la pubblica moralità è offesa dalla prostituzione virile.

È necessaria una particolare protezione della gioventù - prescindendo dalla protezione generale contro la violenza, le minacce e contro l'astuzia adoperata per mettere taluno nella impossibilità di difendersi - perchè alla gioventù manca quel grado di resistenza contro le arti della semplice persuasione e delle allettative, che si può supporre a una persona matura.

Questa circostanza è un argomento capitale del comitato del Codice penale austriaco (rapporto motivato, p. 247, linea 6 inferiore) per la conservazione della persecuzione penale della *sodomia ratione sexus*, ma la necessità, o per lo meno la opportunità dello intervento legale per la punizione degli atti omosessuali in genere. Io reputo non essere nè bene avvisata, nè sufficiente la legislazione attuale e la progettata, dal momento che il Codice penale tedesco tutela la gioventù contro la seduzione soltanto sino al 14° anno; dopo questa età protegge soltanto condizionatamente le persone del sesso maschile, nell'atto che il § 175 contempla la pederastia ed altre azioni simili al coito mentre lascia impunita la masturbazione, dannosa alla salute e pericolosa, per parte del seduttore. Anche il § 187, 2 del progetto austriaco accorda la protezione soltanto sino al 14° anno. Sarebbe urgentemente indicata la fissazione di una età più avanzata.

Il § 199 del progetto austriaco, che punisce la seduzione di una ragazza (sessualmente intemerata), che non ha raggiunto il 16° anno, offre delle analogie, e il rapporto motivato (p. 255 degli allegati dei protocolli stenografici della Camera dei deputati) contiene preziose osservazioni.

Per quanto concerne la protezione contro la violenza e le minacce, Moll (op. cit.) esige a ragione che i §§ 176 e 177 del codice penale tedesco (che prevede

soltanto questo delitto se commesso su donne) sieno estesi anche alle persone del sesso maschile, dappoichè altrimenti non si possa punire lo stupro a loro danno perpetrato, e la libidine contro natura, consumata sopra persone inconscie di sé, più severamente della semplice libidine contro natura, e la pena potrebbe essere soltanto irrogata se il danneggiato non avesse compiuto il 14° anno.

Il § 188 del progetto austriaco viene incontro a questo desiderio, inquantochè punisca colui che con violenza, o mediante minaccia di un pericolo imminente pel corpo e per la vita, costringe una persona a subire atti libidinosi, o intraprende simili atti sopra una persona che si trova in uno stato d'incapacità volitiva, o nella impossibilità di difendersi.

Sono inoltre necessarie sanzioni penali contro azioni, che compromettono la pubblica moralità e contro la prostituzione civile. Il § 183 del codice penale tedesco e il § 193 del progetto austriaco appagano questa esigenza.

Contro la prostituzione maschile, Moll (op. cit.) reclama l'applicazione del § 361, allinea 6 del codice penale tedesco.

A un simile bisogno corrisponderebbe il § 194 del progetto austriaco, se venisse mantenuto coi temperamenti suggeriti dal rapporto motivato.

In presenza delle vedute conservative dominanti nelle sfere giuridiche della Germania e nel comitato del Codice penale austriaco, e delle apprensioni ispirate dalla eliminazione del paragrafo attenente alla sodomia, sembra opportuno di andare possibilmente oculati accettando bensì il principio della punizione della sodomia, ma impedendo in pari tempo le dannose conseguenze di una simile legislazione.

La scienza medica ha soltanto interesse di stornare

la persecuzione penale di azioni sodomitiche commesse da persone mature fra di loro, e risultanti da una naturale disposizione morbosa. Chi conosce le sofferenze morali e psichiche di questi figliastri della natura troverà che questa esigenza s'ispira ai postulati della umanità e della giustizia.

Come dimostra Moll (op. cit. p. 304) nessuna delle teorie in voga di diritto penale è applicabile a questi infortunati.

Rispetto agli stessi non può essere parola d'intimorimento, dappoichè ci troviamo di fronte a un imperioso bisogno, che nella sua estrinsecazione si appalesa affatto analogo, a quello del sessuale normale, e soltanto un numero assai piccolo di sessuali contrari si astenga dal contatto con persone del proprio sesso, affrontando il pericolo del deperimento corporale e mentale mediante masturbazione aliena o propria.

Non può essere neppure menzione di espiazione, non essendo colpa di quelli infelici se la natura li ha conformati in modo anormale, specie se si riflette, che nella manifestazione del loro impulso, senza dubbio morboso, essi seguono le stesse leggi naturali, che guidano quelli che sono plasmati normalmente. Ad essi sembra innaturale soltanto l'atto sessuale di questi privilegiati, e la pena più raffinata sarebbe il *coitus obligatorio cum muliere*, che negli altri è l'oggetto del più cocente desiderio.

La pena non potrebbe conseguire neppure lo scopo del miglioramento, non potendosi migliorare che i dissoluti, non così le organizzazioni morbose.

Qui dovrebbero ricorrere all'aiuto del medico e non del giudice.

Si verifica un pericolo apparente se il sessuale contrario, la cui sensazione sessuale è normale, dà nella

soddisfazione dei suoi stimoli sessuali la preferenza a quelli che provano la stessa sensazione, e che quindi può farsi promotore della libidine *contra natura*, e maestro di perversione sessuale.

Re vera tale pericolo può avverarsi soltanto rispetto a persone morbose e non ancora virili. Però giova riflettere che il sessuale contrario in casi molto eccezionali prende di mira soggetti immaturi.

Le persone mature non abbisognano di alcuna protezione giuridica, perchè sono capaci di prendere da sé una risoluzione, e se esse egualmente sacrificano la loro dignità morale, entro i confini tracciati dal codice penale per ogni atto carnale, è affare che le riguarda esclusivamente, non venendo leso con ciò alcun pubblico interesse.

Non distinguendo però la legge fra vizio e imperfezione, e non potendosi far dipendere in sede giudiziaria la sorte del sessuale contrario dalla prova della anomalia, in quanto che già con la sua presentazione in giudizio egli sia rovinato socialmente, e questa circostanza rappresenti la vera pena, e non la punizione in forma di prigionia, deve almeno eruire una formula del paragrafo attenente alla sodomia, che praticamente colpisca il dissoluto, e non anche l'infermo.

A questo effetto deve farsi tesoro del fatto che l'infermo di regola non è il seduttore della gioventù, perchè egli appetisce soltanto le persone mature, mentre il dissoluto dà la caccia ai ragazzi, e tende alla pederastia.

Se eccezionalmente l'infermo si rende colpevole a danno di un bambino, lo colga pure la legge, dappoichè se anch'egli in forza della sua organizzazione, nei riguardi della soddisfazione sessuale, venga spinto di necessità verso persone del proprio sesso, non si sia fatta la esperienza ch'egli sia costretto di circuire i ragazzi. Trattasi quindi di fissare con esattezza un limite di età

per la constatazione del delitto in parola, che del resto ha una decisa importanza in varie direzioni anche rispetto ad altri reati sessuali.

Per quanto concerne la *sodomia ratione sexus*, mi sembra che il 18° anno compiuto costituisca il giusto confine, dappoichè da questo momento, come insegna la esperienza, la potenza del giudizio e la capacità morale di distinguere sieno tanto progredite da permettere una risoluzione in questioni etiche, senza che occorra la protezione della legge.

La fissazione del 18° anno corrisponderebbe anche al termine dal quale data la piena pubertà penale, tanto secondo la legislazione tedesca (§ 56) quanto secondo il progetto austriaco (IV, § 63). Parimenti entrambe le legislazioni statuiscano una speciale protezione della minorrennità, p. e. nel ratto, persino se consumato a scopo di matrimonio (codice penale tedesco § 327, progetto austriaco § 243), nonché per avidità di lucro apprezzabile in sede penale (codice penale tedesco § 301 e 302).

Da ultimo devesi considerare, che secondo la proposta governativa austriaca (progetto I, § 196) era divisa una speciale protezione delle ragazze contro la seduzione, fino al 16° anno.

Siccome il paragrafo progettato troverebbe anche e forse con maggiore frequenza applicazione anche ad individui giovani del sesso maschile, e siccome d'altro canto nei riguardi della maturità fisica l'età di 16 anni nella donna corrisponde a quella di 18 nell'uomo, così sembrami che il confine di età del 18° anno compiuto sia il più accettabile. Epperò il paragrafo contenente la sanzione penale contro la *sodomia ratione sexus* dovrebbe suonare:

« Chi commette atti di libidine con una persona del proprio sesso, che non abbia raggiunto il 18° anno di età, sarà punito... »

Questa locuzione impedirebbe la crudele persecuzione dei sessuali contrari, tenendo fermo il punto di vista medico, e in pari tempo *soddisferrebbe il sentimento etico generale, in quanto che andrebbe a colpire la seduzione alla onania, così perniciosa ai ragazzi, nonché la libidine fra le donne.*

Una simile formula comprende anche i casi nei quali i due individui dello stesso sesso sotto i 18 anni si abbandonano reciprocamente ad atti libidinosi.

Con riguardo al codice penale tedesco (§ 46) e al progetto austriaco (§ 63) che fanno dipendere la imputabilità dalla capacità di distinguere la punibilità dell'azione ed essendo inverosimile che questa condizione si verifichi prima del 18° anno, quella eventualità presenta poca importanza.

In generale simili casi, pur troppo non infrequenti, saranno da abbandonarsi alla punizione dei genitori e degli istruttori, eventualmente si applicherà il § 61 del progetto austriaco (collocamento in uno stabilimento di correzione) nell'interesse del giovane peccatore, e di quelli che lo circondano.

Se la preaccennata formula non venisse accolta, il paragrafo dovrebbe suonare:

« Una persona maggiorenne che commette atti libidinosi con una minorenni dello stesso sesso dovrà punirsi... »

Con questa locuzione si andrebbe incontro alla difficoltà, che il codice penale non fissa il concetto della maggiore età (1) (in Austria sin qui 24 anni, in Germania 21), e che il soggetto attivo rispetto a questo delitto

(1) Lo fissa il Codice civile, le cui disposizioni sono in questo riguardo obbligatorie e operative anche in sede penale.

potrebbe essere chiamato contabile appena dopo aver raggiunto il 21°, rispettivamente il 24° anno.

Non si potrebbe però fare plauso a un simile risultato.

Per sottrarsi a questa eventualità il relativo paragrafo dovrebbe suonare:

« La libidine contro natura, che viene commessa da una persona sotto i 18 anni con una altra dello stesso sesso sotto i 18 anni sarà punito.... »

Nello stesso tempo, tanto nella legislazione penale germanica, che nella austriaca dovrebbero introdurre energici mezzi repressivi contro la prostituzione civile.

La discussione intorno alla *sodomia ratione generis* doveva restare estranea a questo studio. La punizione della stessa potrebbe accettarsi per le stesse ragioni, che suadono a non punire i delitti commessi *ratione sexus*, inquantochè anche essa può attirare l'attenzione del foro giudiziario soltanto se il punto di partenza di scandali, di danni alla altrui proprietà o di maltrattamento delle bestie, tanto più ch'essa è più rara della *sodomia ratione sexus*, e viene commessa soltanto da persone immature intellettualmente o moralmente, oppure da alienati.

Nella considerazione che in seguito alla introduzione del nuovo codice penale dovrà essere modificato in molti punti il vigente regolamento di procedura, mi sembra urgentemente indicato che al § 134 venga fatta una aggiunta, che dovrebbe suonare presso a poco:

« Se viene praticata la investigazione a causa di una azione determinata da uno stimolo sessuale contro natura (§ 129 del Codice penale) e, se trattandosi di qualunque azione penale si verificano circostanze, che

Accennino a un simile stimolo, non dovrà ommettersi la indagine dello stato mentale dell'imputato.

I motivi di questo desiderio sono resi perspicui dal complesso di questo scritto (p. 5), come pure dalla frequenza o irresistibilità di azioni punibili ispirate da sessualità morbosa, sebbene la motivazione psicologica non si renda senz'altro riconoscibile, p. e. offesa della moralità mediante esibizione, omicidio per volutta. (Lustmord) lesione corporale, mutilazione di se stesso, danneggiamento di cose, maltrattamento di bestie in seguito a sadismo; lesione corporale, rapina, furto determinati da feticismo, ecc.

APPENDICE I.

Parere della deputazione scientifica prussiana in oggetto di medicina del 24 Marzo 1869.

Siamo chiamati a dare il nostro parere sul modo con cui la scienza medica giudica gli atti di libidine.

Per ciò che concerne la libidine degli uomini con le bestie, la sanzione penale diretta contro la stessa dovrebbe sostanzialmente appoggiarsi alla anteriore opinione che una simile congiunzione sia suscettibile di fecondazione e possa produrre delle bastarde ondeggianti fra uomo e bestia.

Questa opinione è sorta nelle epoche anteriori, in seguito a un apprezzamento affatto inesatto dei così detti parti mostruosi, vale a dire di feti umani malconformati, nei quali non senza una rilevante cooperazione della fantasia, nell'una e nell'altra parte anormalmente conformata del corpo si credeva di trovare una somiglianza con la corrispondente parte di qualche animale.

Ciò induceva a ritenere, che un simile feto avesse una conformazione mista, vale a dire per una metà umana e per l'altra bestiale, e a concludere che fosse il prodotto del congiungimento sessuale di un uomo con un animale.

Da quel tempo la scienza ha già dimostrato che i così detti parti mostruosi sono da ascrivere al morbo dello sviluppo dei concepiti, oppure al ritardo occorso nello

sviluppo di certe parti del corpo. D'altro canto ha posto fuori di contingenza la impossibilità della fecondazione, in seguito al congiungimento degli uomini con le bestie.

Se adunque il motivo essenziale della relativa sanzione penale viene a mancare, non si possono addurre per la sua conservazione altre ragioni dal punto di vista della medicina.

I fatti di libidine con animali sono del resto rari, e se ne rendono nella maggior parte dei casi colpevoli giovinastri villici, pastori, ecc. che vivendo molto con le bestie, in forza della solitudine e della noia, vengono spinti a soddisfare l'impulso sessuale in questa forma innaturale. Non si può asserire che ne provenga un danno alla loro salute. Ciò potrebbe accadere soltanto in seguito all'abuso di quell'atto, che in questa ipotesi agirebbe al pari della onania. Questa deve designarsi quale un vizio senza confronto più pericoloso, e, con riguardo alla sua poca diffusione, la libidine con le bestie apparisce appena degna di attenzione.

Più importante è senza dubbio la libidine fra persone del sesso maschile, e rispetto a questo crimine debbesi anche considerare che lo stesso sta in intimo nesso con le azioni contemplate dal § 144 (persone sotto i 14 anni) del codice prussiano.

Il motivo della pena comminata nel codice prussiano contro la libidine fra persone del sesso maschile sta in ciò che la stessa « documenta tale una degenerazione e depravazione dell'uomo, ed è così pericolosa per la moralità, da non potere restare impunita. »

Per converso il progetto del codice penale austriaco non commina alcuna pena contro le azioni di cui è qui parola, e fa valere nei suoi motivi la considerazione che questa forma speciale di libidine punto si dispaia dalle altre, che sin qui non formarono oggetto di sanzione

penale, sia che, in riguardo alla indole loro, vengano concepite come azioni libidinose, o come dannose alla salute.

In relazione a questo ultimo punto nulla si può opporre da parte della scienza medica, anzi avendo il regio Tribunale superiore in diverse decisioni ritenuto che la masturbazione praticata reciprocamente fra uomini non debba riguardarsi quale libidine fra persone del sesso maschile, noi si deve accedere incondizionatamente al concetto del progetto austriaco.

Nei riguardi igienici si dovrebbe precisamente anettere peso soltanto all'onania, mentre una imitazione del coito fra persone del sesso maschile potrebbe essenzialmente riescire pericolosa, ai pari del coito ordinario, in seguito ad eccessi, prescindendo dalle eventuali lesioni locali.

Esce poi dalla sfera di competenza degli esperti medici il giudizio, se nella libidine consumata fra persone del sesso maschile si verifichi una speciale degradazione dell'uomo, e una speciale immoralità di fronte alle altre specie di libidine che si riscontrano nella forma più ripugnante nei contatti fra uomini e donne, e reciprocamente fra le donne.

Epperò noi non si è in grado di addurre alcun motivo, per raccomandare la sanzione di pene contro la libidine con animali o fra persone del sesso maschile, mentre altre specie restano impunte.

Da ultimo raccomandiamo di ponderare, se la eventuale abolizione del § 143 non potrebbe per avventura influire sulla redazione del § 146 (libidine a scopo di lucro) del codice prussiano.

APPENDICE II.

Parere dell'I. R. consiglio supremo sanitario sul paragrafo sodomitico (§ 186) del progetto austriaco.

« Il supremo consiglio sanitario è d'accordo con numerose istanze mediche dell'estero sul punto che non debba considerarsi come crimine e punirsi la libidine fra persone dello stesso sesso, se viene consumata fra adulti e con reciproca adesione.

Insegna la esperienza che nella maggior parte di questi casi si tratta soltanto di reciproca onania, che, se viene praticata individualmente, non va considerata come crimine, ma soltanto come vizio.

Persino la vera pederastia (coitus analis), è in uso non solo fra uomini, ma anche, e non di rado, fra donne senza che nella stessa si ravvisi un crimine.

D'altronde simili atti praticati fra persone adulte dello stesso sesso, e con mutua adesione, non hanno nei riguardi medici né nei sociali, una importanza così rilevante da essere collocati a fianco con le altre specie di libidine punite come crimini dalla legge. Se poi nei motivi, che scortano l'analogo paragrafo del codice penale tedesco (il quale del resto tratta soltanto della libidine contro natura fra persone del sesso maschile) è detto che, malgrado dei dubbi sollevati da parte medica, si trovò di schierare fra i crimini tale libidine, perchè la coscienza giuridica nelle sfere popolari considera simili azioni non soltanto come un vizio ma come un crimine, non va dimenticato che questo obbietto può farsi valere di fronte all'abuso a danno di ragazzi, e di persone

inette a difendersi, non così rispetto agli atti di libidine praticati fra adulti, che anche l'uomo volgare non ritiene più un crimine ma soltanto un traviamiento sessuale.

Va inoltre notato che simili atti si compiono spesso fra individui, ai quali è conteso il godimento sessuale normale, che si trovano quindi in uno stato di coazione, e che una grande, forse la maggiore parte di quelli individui, sono nature patologiche, nei quali la perversità sessuale costituisce soltanto una parziale apparizione del loro stato patologico, senza che questo sia così pronunciato da ritenerli alienati, nel senso esatto.

Da ultimo, non dimenticare che, venendo punita come crimine la preaccennata forma di libidine, anche se viene praticata fra adulti si apre un largo varco alle più vergognose estorsioni, che nei grandi centri sociali, specialmente a Vienna, vengono esercitate come un mestiere, persino da bande organizzate a danno anche d'individui affatto innocenti; sotto minaccia della denuncia giudiziaria.

Questa forma di prostituzione e le turpi estorsioni che le vengono seguaci sono così note agli organi di polizia di tutte le grandi città, che p. e. in Francia vengono designate con un nome speciale « Chantage » e vengono citati casi numerosi di persone, del resto onorevoli, spinte alla morte in seguito a simili minaccie.

La eliminazione di questa forma di libidine dal quadro dei crimini metterebbe un freno anche a questa speculazione, e alle sue deplorable conseguenze.

Per analoghi motivi il supremo consiglio sanitario propone anche la eliminazione della libidine con animali dalla cerchia dei crimini. »

APPENDICE DEL TRADUTTORE

Breve fu lo stato d'innocenza della umanità!

In uno dei primi giorni del creato Eva bionda potè - per ripetere la bella frase di Victor Hugo - *contemplare l'alba sua sorella vermiglia*, senza arrossire della propria nudità. Ma più potente del precetto di Jehova fu lo stimolo sessuale, che spinse la prima donna ad addentare *il pomo reo con la fatal bellezza*, travolgendo anche il primo uomo nei vortici vertiginosi della libidine.

In mezzo agli alberi, di cui sarà stato ricco il paradiso terrestre, soltanto quello della scienza del bene e del male sedusse gli uomini.

Ed è così che la storia mondiale riferisce in una delle prime sue pagine un fatto di concupiscenza, il quale da quel punto si attacca ai passi della umanità, e più non l'abbandona nel suo vagabondaggio.

Già se si bada a questo fatto primordiale, di cui troviamo la conferma nella Genesi, deve ritenere che l'amore, nella sua estriusecazione materiale, carnale, corrisponda a un bisogno potente, irresistibile della umana natura. Mantegazza con tutta ragione lo chiama una gigantesca energia, che irride a tutti i freni sociali e morali al quale il divieto di Jehova ha potuto opporre un'argine efficace.

E poichè abbiamo citato quel brillante autore ci si consenta di adottare come punto di partenza della nostra appendice, la seguente arguta sortita, che si legge nel II° volume (p. 222) nel suo eminente lavoro sugli *Amori degli uomini*:

« La storia della prostituzione tollerata in Europa.

« è una delle pagine più curiose e più comiche della morale umana. Un desiderio arcadico, ideale, ottimo, « santo finchè volete, di voler l'uomo puro e casto, e un « bisogno ardente, irresistibile di comperare e di vendere « la più cara gioia della vita; un *non voglio e non posso* « continuo delle leggi scritte e degli uomini delegati a « farle rispettare, un giuoco comico dell'amore, che nudo, « bambino e inerme, colle sue dita rosee, canzona il moralista, il legislatore, il boia e dice a tutti: *piccino e « nudo, come mi vedete, io sono più furbo di tutti voi.* »

E non solo quel primo fatto di concupiscenza di cui fu teatro il paradiso terrestre, ma altri numerosi avvenimenti, che si leggono nella Bibbia, accennano alla irresistibilità dello stimolo sessuale. Quelli avvenimenti presentano una speciale importanza, ove si rifletta ch'essi si sono svolti precisamente al tempo, in cui gli uomini avevano immediati e frequenti contatti con la Divinità, che, senza dubbio più indulgente dei ministri della umana giustizia, fallibile e imperfetta, sembrava tener conto della prepotenza e della tenacità di quello stimolo. Chi riconosce ed ammette la onnipotenza divina non può revocare in forse che Abramo avrebbe potuto fecondare la moglie senza passare attraverso il letto di Agar, e che Isacco avrebbe potuto nascere, se non altro, prima d'Ismaele.

Come si spiega adunque l'adulterio del marito con la serva? Perché poté Sara concepire in età avanzata, mentre le furono negate prima le gioie della maternità?

« Evvi cosa alcuna difficile al Signore? » sta scritto nella Genesi (Cap. XVIII, 14). E queste parole di Jehova servivano di risposta ai dubbi di Sara:

« Avrei io diletto, dopo essere invecchiata? » ed « oltre a ciò il mio signore è vecchio » (Versetto 12).

Ciò non pertanto Sara fu fecondata e concepì nel termine assegnatole da Jehova.

La vita dei patriarchi presenta inoltre di queste divagazioni, che vanno messe senza dubbio in relazione con lo stimolo sessuale, e che non impedirono a quei prediletti del Signore di *scendere nel tumulto carichi di anni e di grazie*.

Assai più tollerante delle legislazioni, opera dell'uomo sembra essere stata in questo riguardo la pratica di Jehova, anche rispetto a quelle aberrazioni sessuali, di cui si occupa Krafft-Ebing nella sua eminente monografia, che noi si ha la compiacenza di offrire agli studiosi italiani nella stupenda lingua di Dante.

È sconsortante poi, ma vera e, come accenna anche il nostro autore, storicamente assodata la osservazione, che la dissolutezza corre parallela alla genialità, e che la prostituzione si accoppia e procede di pari passo con lo sviluppo e col progresso intellettuale dei popoli, restando così smentite le apprensioni dei moralisti *à tout prix*, e dei penalisti che li secondano contro i dettami della scienza, contro gli insegnamenti della natura, ch'è, o dovrebbe essere la prima sorgente del diritto, *ex intima natura haurienda juris disciplina*, come scrive Cicerone. E a questa sorgente anche Savigny, il grande maestro, vuole che si abbia riguardo nel regolamento e definizione dei rapporti giuridici, siccome alla stessa inneggia Sofocle nella sua *Antigone*, là quando rivendica il dominio alle sue eterne leggi « *che sempre furono e sono.* »

La prova storica della compatibilità della prostituzione e persino delle aberrazioni erotiche, cui alludono gli alienisti moderni, e la cui repressione si propongono indarno i legislatori, ci viene fornita in prima linea dai Greci, il più colto, il più polito popolo dell'antichità, che, come disse Göthe, ha meglio di ogni altro sognato il sogno della vita, e che alla stessa depravazione sapeva dare i contorni ideali dell'arte.

Krafft-Ebing cita anche l'esempio concludente dell'Ellade. Non ci sembra inopportuno di approfondire questo punto interessante, alla stregua anche delle dotte indicazioni di Mantegazza.

« Il psicologo naturalista, osserva questo forbito scrittore, nella sua opera succitata (I Vol., p. 131), non deve arrestarsi davanti al fango umano, ma deve studiarlo, perchè tutto ciò che è umano gli appartiene: « l'alto come il basso, il sublime come il ributtante. Non si può migliorare l'uomo, che dopo averne studiate tutte le possibilità. Non è con filippiche declamatorie, nè con ipocriti veli che si distrugge l'abbiezione umana, ma collo studio indulgente e spassionato delle sue origini.

« È impossibile segnare i confini, che separano la fisiologia dalla patologia dell'amore. Gli ultimi gradi dell'eroticismo possono essere i primi del perversimento, e in quell'uragano dei sensi, della passione e della fantasia, che avvolge un uomo e una donna, che si desiderano e si posseggono, non sono che i sofisti del casismo che possono distinguere ciò che è bene e ciò che è male.

« E anche di questo bene e di questo male è diverso il giudizio, secondo che si considera il lato igienico, o il lato morale del problema.

« È vero che in una morale più ragionevole e più scientifica che ha di là a venire, igiene e etica dovrebbero andar perfettamente d'accordo; ma fino ad ora spesso le due cose fanno ai pugni e si contraddicono; prova sicura che o l'igiene è ignorante, o la morale è falsa.

« Lasciando da parte però quelle forme crepuscolari, che servono di passaggio fra l'amore ideale e la più perversita lussuria, noi abbiamo forme ben note di

« aberrazioni della voluttà, che hanno nomi speciali e caratteri ben distinti, e che dobbiamo studiare rapidamente e delicatamente collo stesso tatto leggero, con cui dobbiamo toccare una piaga dolorosa e sanguinante. »

Allato delle altre perversioni dell'amore egli cita la sodomia, della quale appunto si occupa diffusamente l'opuscolo da me tradotto in italiano.

Secondo la mitologia questo vizio, di cui canta Ovidio, risale ad Orfeo e ai Traci, e, a quanto ne assicura Aristotile, esso è stato autorizzato in via legislativa nella Isola di Creta. Narrasi che Achille abbia ucciso Troilo sull'ara di Apollo, perchè aveva resistito alle sue voglie impudiche.

La sodomia è indubbiamente un vizio greco, che invade anche le sfere serene dell'Olimpo, travolgendo nelle sue vorticoso correnti lo stesso Giove. Se ne occuparono Sofocle ed Eschilo nelle loro tragedie, e persino Socrate, il precursore di Cristo, non sdegnò le carezze dei fanciulli.

Vediamo Aspasia, la dominatrice di Atene, la ispiratrice di Pericle, farsi fautrice degli amori del filosofo greco con Alcibiade, come si ricava dal frammento del celebre dialogo riferito da Platone, e che riportiamo da Mantegazza (I° Vol., p. 150, Nota 1).

« Socrate, io ho letto nel tuo cuore, dice essa; esso arde per il figlio di Dinomaco e di Clinias. Ascolta, se tu vuoi che il bell'Alcibiade ti ricambi d'amore, sii docile ai consigli della mia tenerezza. O discorsi inebrianti! esclama Socrate, o trasporto! Un sudor freddo ha percorso il mio corpo, i miei occhi si sono riempiti di lagrime. Cessa di sospirare, interrompe essa, penetrato d'un sacro entusiasmo, innalza il tuo spirito alle divine ebbrezze della poesia: questa arte incantatrice ti aprirà le porte della sua anima. La dolce poesia è il fascino

« della intelligenza, l'orecchio è la strada del cuore, e il cuore è la strada di tutto il resto... ».

Trasportandoci a Roma troviamo che la stessa ha tenuto allegramente bordone alla Grecia. Cesare, *l'uomo più grande, che nel giro dei tempi visse*, si prostituisce a Nicomede; Orazio dedica i fiori della sua musa ai suoi amanti maschili, lo stesso Virgilio inneggia ai suoi amori inverecondi. La munificenza imperiale innalza statue e templi a perenne ricordo di simili turpitudini. Tiberio, Caligola, Eliogabalo, mal paghi d'insozzare la porpora imperiale nel fango di tutte le oscenità, si danno con trasporto anche alla pederastia. A ragione scrive Mantegazza:

« Era allora il mondo romano tutto un'orgia. »

E quella epoca fremente di voluttà trovò i suoi cantori ispirati: Giovenale e Marziale:

« In Oriente, soggiunge Mantegazza (ibid. p. 148), « e pur troppo anche nella civile Europa, si offrono a « piacere donne o fanciulli secondo i gusti di ciascuno, « e in qualche città d'Italia i sodomiti hanno un lin- « guaggio di segni, col quale esprimono sulla pubblica « via i propri desideri, secondo che amino coniugare il « verbo in attivo o in passivo: *cinedi o patici*. »

Il più citato autore distingue tre specie di sodomia: la *periferica o anatomica* (da anormale distribuzione dei nervi), la *lussuriosa* (da desiderio di strettezza) e la *psichica*.

Constata che questa ultima è propria specialmente di uomini intelligenti, colti e spesso nevrotici, e cita un caso della sua pratica.

Uniformandosi al nostro autore anche il Professore italiano considera la sodomia come una passione e non come un vizio. « Passione colpevole, schifosa, ributtante, « ma passione ».

« Così come nella *malaria* e nella *pica* il malato « mangia carbone, calce e terra con gusto infinito, così « nella pederastia psichica l'uomo ama il maschio! »

« La sodomia studiata coll'occhio pietoso e indul- « gente del medico e del psicologo, è dunque una ma- « lattia, che vuol essere curata e che molte volte può an- « che guarire. »

È rimarchevole un altro caso riferito da Mantegazza, e che illustra altresì una delle tesi del Professore tedesco. Trattasi di un giovane americano, di cui Mantegazza riporta la confessione, alla quale togliamo il seguente brano (ibid. p. 155). « Difatti, mentre general- « mente nell'uomo i sintomi della fecondazione appaiono « al contatto fisico o morale cogli organi sessuali femmi- « nili, per me questi organi sessuali femminili non hanno « qualsiasi attrazione, e gli stessi effetti, cioè erezione « ed ejacolazione, sono prodotti presso di me da altre « circostanze, mentre sono affatto indifferenti e non provo « qualsiasi emozione per la natura femminile, sono ecci- « tabilissimo per le estremità inferiori, cioè i piedi delle « donne, e più precisamente per le loro scarpe, poiché « mentre un piede nudo o coperto solo dalla calza non « mi fa nessun effetto, uno coperto dalla scarpa, o « anche la sola scarpa senza veruna donna mi eccitano « di molto (facendomi ejaculare ecc.) e mi fanno l'iden- « tico effetto, che produce agli altri il vero altare di « Venere. »

Eccoci così arrivati al feticismo dei piedi, ch'è stato sempre, sin dalla più grigia antichità, il punto di partenza di diffusi movimenti erotici; che ha trovato persino espressione nelle tradizioni mitologiche e nelle cerimonie religiose dei popoli, che ci precedettero nella via della lussuria, e al quale in oggi sono sempre riservati grandi trionfi nel Tempio dell'arte. Intendiamo par-

lare dell'arte di Tersicore, che noi consideriamo come uno dei sintomi più marcati della morbosità della natura umana.

E qui ne piace riprodurre alcune nostre considerazioni pubblicate venti anni addietro in una appendice di giornale, sotto il pseudonimo di Aricle:

« Mentre, per tacere di altri centri, il cervello è l'organo del pensiero, e quindi il creatore delle sublimi produzioni dell'ingegno, che regolano, e non di rado sconvolgono il mondo per riformarlo, mentre il cuore è la sede del sentimento, e quindi l'inspiratore delle nobili e grandi azioni, la parte inferiore del corpo, quella che si trova sempre a contatto colle lordure della terra, il piede, è consacrato alla danza. Eppure questa umanità mentitrice, fedele alla tradizione della foglia di fico, e dominata dalla tendenza di tutto mascherare, di velare la sua nudità, di nascondere le sue brutture, e di celare le sue impudicizie sotto il belletto dell'idealismo, tributa omaggio persino ai piedi, in particolarità a quelli della donna, fatti oggetto della ammirazione degli innamorati, e degli esaltamenti dei poeti e dei romanzieri.

Dai fremiti voluttuosi di Oloferne, che si snerva ai piedi di Giuditta, i cui sandali dorati abbagliano la fantasia del barbaro e ne accendono i sensi, alle espansioni del più colto e del più pulito popolo dell'antichità, che nell'Ellade, nella classica terra dell'arte, inneggia alle carole delle Frini invereconde; dalle glorificazioni dei secoli di mezzo, nei quali vediamo cavalieri erranti e trovatori andare a gara nel magnificare i piedi delle regine e delle belle dei tornei e delle corti di amore, alle deliranti esaltazioni, ispirate dalle decantate estremità delle cortigiane, che popolarono le reggie degli ultimi re di Francia, sullo scorcio del secolo passato, e contribuirono non poco a sollevare la onda rivoluzionaria, vediamo stabilirsi e consolidarsi nella società il culto dei piedi femminili.

Lo stesso genio non sdegnò di dedicare ad essa qualche simpatico slancio.

Il poeta, col profumo della sua musa, e il pittore, colle sue tinte abbaglianti, gareggiano anch'essi nel tributare omaggio al piede della donna. Le sue capricciose evoluzioni sono poi il punto di partenza di note armoniose e ispirano al musico febbrili e voluttuose cadenze. Scienza ed arte s'incontrano quindi anche su questo terreno, e, adulterando, con un falso idealismo, un fenomeno morboso, un'apparizione patologica, direbbero i medici, del nostro organismo, perpetuano un culto, al quale l'estetica rifiuta il suo aroma.

E più tardi delineando certe esigenze imprescindibili di questo ramo artistico: « Se, come osserva uno spiritoso scrittore francese, la donna è forma, anzi la ultima parola della forma, la ballerina è indubbiamente l'apparenza della forma. Senza questa apparenza, nella combinazione chimico-sociale, che si addomanda balletto, la ballerina diventa un ente disgustoso, e provoca la nausea.

Gli è vero però, e non conviene dissimularlo, che armata di questa apparenza, essa può convertirsi in un essere molto pericoloso, quando si presenta « in mezzo a un membo di fiori, di luce elettrica e di applausi splendida di bellezza e di nudità, corruscante febbrili desiderii dal sorriso impudico, dagli occhi arditi, dai veli che gettano ombre irritanti sulle forme seminude, dai procaci pudori, dagli omeri sparsi dei biondi (o neri) capelli, dai brillanti falsi, dalle pagliuzze dorate, dai fiori artificiali, diffondendo un profumo di acri voluttà e di bramosie penose. » (*) Tutto ciò è vero, troppo vero, ma

(*) Verga Eva pag. 37, Milano 1873.

dal momento che il balletto è, e continuerà ad essere un fattore teatrale, anzi affrettiamoci di soggiungere, uno dei più importanti e dei più tenaci, perchè corrisponde a una imperfezione dell'organismo sociale, a una infermità della umana natura, alla ballerina, che disgusta, devesi preferire la ballerina che inebbria, ed è circondata per lo meno da un'apparenza estetica. D'altronde questa apparenza estetica non tarda a dileguarsi al primo contatto, e « la nudità pudica che idealizza le più sensuali passioni » appunto perchè è mostruosa, non presenta serii pericoli all'uomo di spirito, se anche lo coglie talfiata « il desiderio frenetico » di far stridere fra le mani o di sfiorare colle labbra la seta degli stivalini o scarpini, insudiciati dalla polvere del palcoscenico, di qualche Frine elegante, che veduta nel suo momento di posa, passa ben presto dallo stato di « farfalla » a quello di « bruco. »

Krafft-Ebing in un opuscolo separato, pubblicato originariamente negli Annali per la psichiatria (XII Vol. I Fasc.) illustra la teoria della psicopatia sessuale, coi seguenti due casi di feticismo dei piedi da lui stesso osservati:

A.

Il signor X impiegato, della età di 29 anni, nacque da madre nevropatica e da padre diabetico. La disposizione intellettuale è buona, il temperamento nervoso, non ha sofferto malattie nervose, non presenta segni degenerativi. Il paziente si ricorda con tutta precisione di aver provato già alla età di 6 anni una sensazione sessuale alla vista di donne coi piedi nudi, e di aver inteso lo stimolo di correre dietro ad esse, e di guardarle durante il lavoro.

A 14 anni egli penetrò di notte nella camera ove dormiva la sorella, afferrò e baciò il di lei piede. Già alla

età di 8 anni egli si diede spontaneamente alla masturbazione, durante la quale balenavano alla sua fantasia piedi nudi di donna. Alla età di 16 anni egli prendeva con sé nel letto scarpe e calze di serve, e maneggiandole si abbandonava alla onania.

Alla età di 18 anni il libidinoso cominciò ad avere commercio carnale soddisfatto dal coito, e in questo commercio sessuale il suo feticismo non aveva alcuna parte. Per persone del sesso maschile egli non provava alcuna inclinazione sessuale, e neppure lo interessavano i piedi dei maschi.

All'età di 24 anni si operò un mutamento nella sua sensazione sessuale, e nella sua situazione.

Il paziente diventò neuroastenico, e cominciò a provare una sensazione sessuale per l'uomo. Il momento determinante la neurosi e la sensazione sessuale contraria era evidentemente la eccessiva masturbazione, alla quale si sentiva portato in parte dalla *libido nimia*, che non trovava una congrua soddisfazione nel coito, e in parte dalla vista fortuita o preparata di piedi femminili.

Con la progressione della neuroastenia (preponderantemente sessuale) subentrò una rapida reazione della sua libidine, potenza e soddisfazione rispetto ad individui femminili. Contemporaneamente si sviluppò una inclinazione pel proprio sesso, e anche il suo feticismo emigrò su questo terreno.

Dall'anno venticinquesimo egli ebbe di rado e senza particolare diletto *coitus cum muliere*, e neppure lo interessava più il piede della donna. Sempre più potente si fece lo stimolo di avere contatto carnale con uomini.

Trasferito a 26 anni in una grande città egli trovò la occasione vagheggiata, e si diede con vera passione all'amore con gli uomini. *Viros masturbare, penem eorum in os recipere et pedes sociorum osculari solebat.*

Egli ejaculava con diletto abbandonandosi a simili pratiche. Poco a poco gli bastava la semplice vista di un uomo simpatico, specie se aveva i piedi nudi.

Anche le sue polluzioni notturne avevano per oggetto soltanto l'amore sessuale omogeneo, e precisamente in senso feticista (piedi).

Le calzature punto attiravano il suo interesse. Soltanto il piede nudo aveva per esso attrattive.

Egli spesso sentiva il bisogno di tener dietro agli uomini sulla strada, nella lusinga di trovare la occasione di poter loro levare le scarpe.

Erà per lui un surrogato di andare egli stesso scalzo. Di quando in quando lo assaliva un formale bisogno di scendere scalzo sulla via fra fremiti di voluttà. se tentava di resistere veniva colto da angoscia, da battiti di cuore, da tremiti. Per tal modo egli si vide spesso costretto di appagare questo impulso per intere ore della notte, persino con tempo piovoso, e irridendo a ogni pericolo, a ogni spiacevole conseguenza.

Durante queste esercitazioni notturne egli teneva in mano le sue scarpe, si sentiva sessualmente assai eccitato, e trovava la sua soddisfazione mediante ejaculazione spontanea o provocata. Egli invidiava gli operai ed altre persone, che potevano andare a piedi nudi senza dare nell'occhio.

La epoca più felice della sua vita fu durante il soggiorno in uno stabilimento idropatico alla Kneip, nel quale tanto egli, che gli altri pazienti potevano andare scalzi a scopo di cura.

In seguito a uno spiacente affare di *chantage*, che X erasi attirato mediante i suoi contatti sessuali con uomini, egli rissavi, andò in traccia di salvezza nella mira di sottrarsi alla sua tortuosa vita sessuale, consultò un medico che lo indirizzò a me.

Il paziente fece del suo meglio per astenersi dalla masturbazione e dal contatto con uomini, entrò in uno stabilimento idropatico per curare la neurastenia, cominciò a provare di bel nuovo interesse per il *genus femininum*, cui servì di ponte il suo feticismo pei piedi nudi, consumò il coito provando un certo diletto con una bellezza rustica a piedi nudi che trovò arrendevole ai suoi desideri, più tardi qualche altra volta con puelle però senza piacere, si volse nuovamente a persone del proprio sesso, si fece recidivo, irresistibilmente attirato da vagabondi, lavoranti dei campi scalzi, cui egli presentava dei doni per poter loro baciare soltanto i piedi. Un tentativo di ricondurre questo sventurato sulla rotaià naturale mediante un trattamento suggestivo rimase privo di effetto.

Epicrisi: - Feticismo dei piedi originario. - Acquisita sensazione sessuale contraria con passaggio dalla sfera delle immagini feticistiche in quella della sessualità omogenea.

B.

Il signor Y della età di 50 anni, nubile, appartenente alle alte sfere sociali consultò il medico a causa di sofferenze « nervose ».

Egli è aggravato, nervoso sin dalla infanzia, assai sensibile al freddo e al caldo, da anni incalzato da allucinazioni, che hanno il carattere di una mania persecutoria corretta e transitoria. Se p. e. egli siede a un tavolo di osteria s'immagina che sieno fissati su lui gli occhi di tutti, e che gli astanti bishigliano fra di loro e lo deridano.

Non appena egli si alza scompare questa sensazione, e non crede più alle sue supposte persecuzioni. Egli a lungo andare non si trova bene in alcun luogo, e quindi vagabonda da paese in paese. Occasionalmente gli avviene

di aver ordinata una camera in una locanda, e di non avervi potuto andare, perchè incalzato da allucinazioni.

La libidine di costui non fu mai grande. Egli non ebbe mai altra sensazione che la eterosessuale. La sua unica soddisfazione consisteva nel coito secondo lui normale (raro).

Y confessò al medico di avere sin dalla sua gioventù delle particolarità nella sua vita sessuale. Non valgono ad eccitarlo nè donne, nè uomini, soltanto la vista di piedi nudi di donne, poco importando che fossero di fanciulle o di adulte. Tutte le altre parti del corpo muliebri il lasciano affatto indifferente. Se gli si offre la occasione di vedere i piedi scalzi di persone vaganti pel paese, egli è in stato di fermarsi delle ore intere per guardarle, e prova l'impulso « terribile » *terere genitalia propria ad pedes illarum*.

Sin quì gli è riuscito di non lasciarsi trasportare alla soddisfazione di questo impulso. Ciò che più lo disgusta si è il sudiciume di cui d'ordinario sono ricoperti i piedi nudi di quei passanti.

Egli vorrebbe averli politi. Non seppe indicare come pervenisse a questo feticismo. (Da una comunicazione del prof. Forel).

Epicrisi: - Caso di feticismo di una parte del corpo. Non sono eruibili relazioni masochistiche. Probabilità che questo caso di feticismo fosse stato originato dalla accidentale coincidenza di una eccitazione sessuale con la vista di piedi nudi nella prima gioventù.

E dopo questi fatti volgari comunicati dal celebre alienista, ci si consenta di citare l'esempio di un uomo, alla cui ferrea volontà si è piegato il mondo intero, e

sotto il cui sguardo potente hanno dovuto chinare la cervice superba i più grandi sovrani del mondo.

Ebbene, il grande Corso, la cui vita è stata un tessuto di grandi azioni e di puerilità quasi incredibili, come racconta Masson, nel suo recentissimo lavoro, *Napoleon et les Femmes*, era anch'esso dominato dal feticismo dei piedi muliebri. Nul plus que lui n'est sensible à la joliesse des pieds et des mains. C'étaient les premiers objets qu'il fixait chez une femme, et lorsque les uns et les autres étaient mal il disait: « *Elle a les abatis canailles.* »

Fra le tante puerilità imbandite ai lettori dal suo apologista, e ch'egli benevolmente addomanda: *fantaisies*, troviamo la seguente, che fa fede del suddetto feticismo: ce jour où l'Imperatrice (Giuseppina) se pressant perd ses souliers, où lui les prenant, les jetant au loin, la contraind de monter dans la voiture ainsi déchaussées pour mieux voir at sentir ces pieds qui il aime.

Commovente episodio, e di questi ne presenta parecchi la vita del Nemrod moderno!

Il masochismo reale o ideale ha molti punti di contatto col feticismo, e di frequente si associa allo stesso.

Ecco un caso riferito da Krafft-Ebing nello stessoopuscolo.

C.

Il signor X, tecnico, della età di 26 anni, nacque da una madre nervosa, soggetta ad emicrania. Nell'ascendenza paterna si verificarono un caso di malattia al midollo spinale e un altro di psicosi. Un fratello è nervoso.

Il signor X ha sofferto durante la infanzia malattie rilevanti, studiava con facilità, ebbe uno sviluppo normale. Non vi è una apparizione completamente maschile, però altrettanto gracile e di statura media.

La parte inferiore del testicolo destro restò incompleta, ed è sensibile nel canale inguinale.

Il pene sviluppato normalmente, ma alquanto piccolo.

All'età di 5 anni X provò una sensazione voluttuosa eseguendo delle oscillazioni sopra una piccola stanga con le gambe distese appoggiate l'una sull'altra.

Egli ripeté questa procedura alcune volte, poi se ne dimenticò, e quando se ne ricordò in età più matura, e la rinnovò, non ottenne lo stesso risultato.

Alla età di 8 anni X ebbe occasione di assistere a una zuffa fra ragazzi, nella quale da ultimo i vincitori si posero a cavalcioni dei vinti che giacevano a terra sul dorso. Ciò impressionò X.

Egli si rappresentò come dilettevole la posizione dei secondi, e vi si collocò col pensiero, immaginandosi che mediante sforzi apparenti per alzarsi avvicinava sempre più il suo viso all'avversario, che finalmente si adagiava sullo stesso, obbligandolo così di sentire l'odore dei suoi genitali. In seguito situazioni congeneri, accompagnate da una sensazione di piacere, si riprodussero in lui con frequenza, però egli non provò una vera voluttà; considerava come cattivi e peccaminosi simili pensieri, e tentava di respingerli. Di cose sessuali egli non vuole aver avuto in quella epoca alcun presentimento. È degno di osservazione che sino al 20° anno soffriva ad intervalli di *enuresis nocturna*.

Sino alla pubertà le fantasie masochistiche, che si riproducevano di quando in quando, di trovarsi fra le coscie di un'altro, avevano per oggetto tanto ragazzi che fanciulle. Da questo punto prevalsero individui del sesso femminile, e dopo finita la pubertà esclusivamente questi. Poco a poco queste situazioni acquistarono anche un'altra contenenza. Le stesse mettevano capo al convincimento

di essere affatto sottoposto alla volontà di una ragazza adulta con corrispondenti azioni e situazioni umilianti.

In via di esempio X cita le seguenti: Io giaccio supino col dorso in giù. Alla mia testa sta la padrona, e tiene un piede sul mio petto, o stringe la mia testa fra i suoi piedi, in modo che il mio viso viene a trovarsi direttamente sotto i suoi genitali. Oppure è assisa a cavalcioni sul mio petto o sul mio viso, mangia e si serve come di tavolo del mio corpo. Se non eseguisco un ordine con sua soddisfazione, oppure se talenta alla mia padrona, vengo chiuso in un cesso oscuro, mentre essa sorte e corre dietro ai piaceri. Mi mostra come suo schiavo alle amiche, e mi presta alle medesime.

Essa m'impiega nei più bassi servizi, devo servirla quando si alza, durante il bagno e la *mictio*. Per questa essa si serve occasionalmente anche del mio viso e mi obbliga a bere del suo *Lotium*.

X assevera di non aver mai tradotto in atto queste sue idee, tanto meno ch'egli provava la cupa sensazione, che la loro realizzazione non gli avrebbe procacciato il piacere divisato. Solo una volta penetrò nella stanza di una bella serva spintovi dalla idea *ut urinam puellae bibat*. Dovette però smetterla perchè colto da nausea.

X asserisce di aver lottato inutilmente contro questi salti masochistici, che gli riescivano penosi e nauseanti. Essi continuano sempre a dominarlo con forza.

Avverte che la umiliazione è il contorno più saliente, e mai vi si accoppia il diletto dei maltratti.

A preferenza egli si rappresenta la padrona (*domina*) sotto l'aspetto di una vergine delicata dell'età di 20 anni, con un viso elegante e bello, e possibilmente vestita di abiti chiari e corti. X non vuole aver provato sino a quel momento alcun piacere al modo usitato di avvicinare le signorine, al ballo, e alla società variata.

Dopo raggiunta la pubertà con le relative fantasie masochistiche si manifestarono polluzioni, però non frequenti, con debole sensazione voluttuosa.

Assoggettato una volta quando era paziente a frizioni del glande, non si ottenne nè erezione, nè ejaculazione, e, nelle veci di una sensazione voluttuosa, si constatò un senso spiacevole, quasi paralgico. In seguito a ciò X restò immune dalla masturbazione.

In quella vece a datare dal 20^o anno egli otteneva la ejaculazione, congiunta a una forte sensazione di voluttà, facendo ginnastica sul cavalletto, arrampicandosi sulle gomene o sulle stanghe. Sino a quel momento mai egli ebbe a provare desiderio di aver contatti sessuali con le donne, mentre il paziente mai fu soggetto a sensazioni sessuali contrarie.

Avendolo alla età di 26 anni un amico eccitato al coito si manifestarono « un' ansiosa inquietudine, e una decisa ripugnanza » mentre si avviava al lupanare, e non raggiunse lo stato di erezione in seguito allo stato di eccitazione, in cui venne a trovarsi, accompagnato da tremulti di tutti i membri e da copioso sudore.

Lo stesso fiasco nella ripetuta rinnovazione del tentativo: soltanto non erano così violenti come in quel primo incontro le apparizioni di fisica e psichica sopraeccitazione.

Mai venne a galla la *libido*, nè fu dato al paziente di usufruire le fantasie masochistiche per conseguire l'intento, perchè le sue attitudini spirituali in una simile situazione « erano come paralizzate » ed egli non era in grado di chiamare in vita « le intensive rappresentazioni, che si esigono per la erezione. »

Epperò egli abbandonò i tentativi di coito parte per difetto di *libido*, parte per difetto di fiducia nella riuscita. Soltanto occasionalmente nelle epoche successive

egli appagava la sua facile *libido* abbandonandosi agli esercizi ginnastici.

Per effetto di fantasie masochistiche, spontanee o provocate, e in stato di veglia, egli arrivava alla erezione, mai alla ejaculazione.

Polluzioni si constatano ogni sei settimane.

Il paziente è una personalità riccamente dotata in linea intellettuale, fornita di finezza di sentimento ed' altrettanto neuroastenica. Egli si duole di essere tormentato in società dal sentimento di dare in occhio, sino a mettersi in uno stato di angoscia, sebbene egli sia convinto di essere vittima soltanto della sua immaginazione. Per questo motivo ama la solitudine, tanto più ch' egli teme che si indovini la sua anormalità sessuale.

La sua impotenza non lo affligge essendo quasi nulla la sua libidine, ciò non pertanto egli si reputerebbe ben felice se potesse risanare la sua *vita sexualis*. Dipende dalla stessa il successo nella vita sociale, ed egli allora potrebbe muoversi con più agio e più virilmente in società.

La sua esistenza attuale è un tormento, un peso sopra una simile vita.

Epicrisi: - (Ereditaria) sofferenza. - Vita sessuale che si desta presto anormalmente. Già a 7 anni lussurioso e decisamente masochistico alla vista di giovanetti a cavalcioni ed altri (accentuazione sessuale e perversa di una situazione, che in e per sè non eccita punto sessualmente l'uomo normale), e nello stesso tempo compartecipazione dell'odorato.

In seguito simili situazioni diventano il punto di partenza di fantasie, che sulle prime non presentano alcun contorno differenziale nei riguardi sessuali, e che dopo la libertà acquistano un carattere sessuale eterogeneo.

Esse conducono al masochismo ideale pronunciato

(Idee di umiliazione, di assoggettamento), sotto il cui impero la immagine della *mictio* e persino *bibere urinam dominae* è l'unico punto di correlazione coi genitali della donna.

Manca l'impulso sessuale normale verso la donna, essenzialmente per effetto di masochismo.

Riferiremo ancora un caso di sessualità omogenea, accompagnata da sodomia, pubblicata dal nostro autore negli annali per la psichiatria (Vol. XII, Fasc. 3) e poi in edizione separata.

D.

Il Signor L. della età di 20 anni, studente, nacque com'egli assicura, da famiglia sana da parte del padre, e alquanto sofferente da parte della madre.

Già alla età di 10 anni L. provava una viva sensazione sessuale quando vedeva gli scolari puniti dal maestro, e sentiva il bisogno di flagellare i camerati, particolarmente quelli che gl'ispiravano simpatia. (1)

Queste immagini tanto nello stato di veglia, che di sogno, si fecero sempre più forti, e col tempo condussero alla erezione. Lo turbavano durante lo studio, tantoche, pure essendo intelligente, diventò uno scolare mediocre. A preferenza cercava nel dizionario le parole verga, staffile, castigo, perchè lo eccitavano sessualmente.

Una volta cercando gli cade sotto gli occhi la parola amore dei ragazzi. Egli si persuase che un altro dovesse aver provato la sensazione che lo consumava.

Nel dizionario della conversazione egli trovò una superficiale spiegazione della pederastia. L. fin dalla fanciullezza era un ragazzo nervoso, debole, delicato.

Col 14° anno cominciarono frequenti debilitanti polluzioni. Col 16° anno egli si dedicò alla masturbazione du-

(1) Vedi Rousseau: Confessioni.

rante la quale si figurava di castigare camerati, che gli erano simpatici.

Egli, in seguito alla malcompresa lettura del dizionario scambiava colla pederastia il suo impulso sadistico omosessuale, si sentiva assai infelice, cercava di curarsi mediante il coito, che anche gli riusciva col sussidio delle note fantasie, ma senza provare diletto.

Più frequentemente egli appagava la sua grande *libido* mediante la masturbazione.

Una soddisfazione dei suoi stimoli omosessuali sadistici gli appariva vuota di risultato e inopportuna. Il suo sogno sarebbe stato di dominare affatto, e di assoggettare alla sua volontà un ragazzo bello, grande, slanciato, con stivali a cordoncini e vestito in forma speciale, mentre i fanciulli nudi punto lo eccitano. Sarebbe una voluttà per lui tenere un simile ragazzo sul ginocchio, e percuoterlo con una canna sul *podex*. « Se il contatto del suo corpo stretto dalle mie coscie non bastasse, certamente le sue contrazioni dolorose provocherebbero la ejaculazione mediante frizioni del mio pene. »

Il paziente assicura che la sola idea di tali situazioni lo fa sussultare di voluttà.

Il paziente sembra non essere affatto esente da sensazioni sessuali eterogenee, per lo meno egli assevera, che il sesso femminile non gli desta ripugnanza, e che belle donne e fanciulle esercitano su lui un certo incanto, al quale però manca l'incentivo sessuale.

Il paziente è abbastanza robusto, di abito maschile, e con genitali normali. Egli soffre di *neuroasthenia cerebro spinalis ex masturbatione*.

Ci sia lecito ancora d'illustrare questi stati morbosi con un esempio di masochismo, riferito dal Lombroso nel suo *Uomo delinquente*, Vol. II, pag. 22.

« Altro uomo, sano in apparenza, alto locato, padre

di famiglia, si fa preparare un alloggio speciale occupato da tre prostitute, di cui una fa la parte di padrona di casa, l'altra di cameriera, e la terza di cuoca; tutte furono edotte sul da fare. Il malato giungeva senza mai averne vista alcuna: lo si spogliava, lo si coricava, gli si faceva subire l'onanismo, la flagellazione, ed ogni sorta di violenze sessuali, secondo un programma stabilito da una terza persona, che serviva da mezzano; il malato fingeva di difendersi, si dibatteva, domandava grazia; alla fine gli si dava da mangiare, lo si lasciava dormire per qualche tempo; ma non lo si lasciava uscire, malgrado le sue domande. Ciò durava qualche giorno. Questi attacchi si ripetevano due volte all'anno. »

Una generosa di Vienna, bella e procace, dalle estremità inappuntabili, e il cui piedino avrebbe fatto delirare Napoleone, mi raccontò alcuni anni or sono, che una delle sue pratiche, un magistrato alto locato, e avanzato negli anni, la pregava ogni volta, che veniva a visitarla, di metterlo in ginocchio in un angolo della stanza, di leargli le mani, e di lasciarlo solo in quella positura. Dopo un quarto di ora la Sifide rientrava, lo slegava ed ei le baciava i piedi in atto di riconoscenza. E poi si dira che l'uomo è fatto ad immagine e similitudine di Dio! Simili fatti della vita reale fanno impallidire le lubriche narrazioni di Sacher-Masoch di Zola, di Lerocque, e degli altri pornografi francesi, e documentano la profondità e verità del detto di Lear *essere la natura superiore all'arte.*

Un mio amico e collega, uomo di molto ingegno, dotato di una grande versatilità, anzi potrebbesi dire *della essenza della abbracciabilità* in quasi tutte le direzioni, tanto ch'egli si applicò, e con successo, allo studio delle più svariate materie, è altresì vittima, e da vari anni, del masochismo e del feticismo. Egli trova difatti il suo massimo diletto nel mettersi ai piedi

nudi di una donna avvenente, possibilmente snella, alta e bionda.

In pari tempo le umiliazioni e i maltratti, cui essa lo sottopone, stuzzicano potentemente il suo stimolo sessuale assai pronunciato, e gli sferzano i nervi, spingendolo spesso ad eccessi erotici, che punto arrestano o paralizzano il movimento rigoglioso della sua vita intellettuale.

Ciò non avvenne neppure nella epoca, piuttosto lunga, in cui egli si sibrò di voluttà fra le braccia di una ballerina, avviata a tutti gli eccessi del temperamento erotico, della quale egli subiva con voluttà le umiliazioni e i maltrattamenti.

Per mesi e mesi durante questa relazione egli visse in uno stato di vertigine, che si rivelava a grandi linee anche nel suo abito esterno.

Del resto anche in quella epoca, sebbene convulsa, l'anima sua era sempre attiva, la sua intelligenza sempre operosa, la sua volontà sempre energica e battagliera.

La voluttà non arrestava e neppure ritardava il movimento della sua vita intellettuale; sempre rigogliosa e sempre produttiva.

Dopo una notte di orgia, dopo i deliri dei sensi, in mezzo alla spossatezza e agli sfinimenti, che n'erano la inevitabile conseguenza, egli accudiva alacremente al lavoro e agli studi, e forse mai quanto in questa epoca vertiginosa, furono più ardite e più immaginose le sue concezioni, più spontanei e più floriti i suoi prodotti scientifici e letterari. Il lavoro della sua mente era incessante, componeva, scomponneva e ricomponneva piani letterari; costruiva, demoliva e ricostruiva progetti scientifici, e i suoi enti ideali non lo abbandonavano neppure fra le braccia della ballerina, che si lagnava spesso delle sue astrazioni e delle astrazioni e dei suoi lunghi silenzi. E quand'egli rompeva

14

questi lunghi silenzi, le parlava di arte e di scienza, di poesia o di diritto, le recitava dei versi, le raccontava i dettagli di qualche processo, ed essa lo guardava confusa, attonita, come se le avesse parlato arabo o cinese. Ciò non pertanto fingeva d'interessarsi alle sue dispute e alle sue narrazioni e, comunque ignorante, possedeva la sapienza di ascoltare. Ad ogni modo tanto i suoi silenzi quanto i suoi discorsi le erano incomprensibili. Essa non era però estranea a quel movimento, e, per filtri segreti, la sua influenza era già penetrata nel di lui tessuto intellettuale, i cui ultimi lavori sentivano la ballerina. Nella stessa guisa che in altri tempi altre lo avevano ispirato, allora lo ispirava la ballerina, e più di un pensiero svolto nei suoi scritti di quell'epoca spuntò sotto il bacio voluttuoso di quella figlia di Napoli, ardente al pari del suo Vesuvio.

Insomma per lui, cresciuto fra i profumi della poesia attica, ed entusiasta dei versi di Eschilo, di Sofocle, di Anacreonte, di Pindaro e di altri cantori dell'Ellade; per lui ammiratore appassionato di tutte le manifestazioni del genio ellenico; per lui che a Parigi, a Vienna, in Italia, e altrove, cingeva persino la prostituta di ghirlande, prodigandole fiori e frasi amorose, ad imitazione dei concittadini di Pericle e di Alcibiade, che s'ispiravano ai baci voluttuosi delle cortigiane; per lui che ambiva di essere ateniese di spirito, di cuore e di sensi, la ballerina era divenuta una *etèra* nel greco senso della parola. Ed egli, nei suoi momenti di febbrile espansione e di entusiasmo poetico, che non erano infrequenti, le prodigava il dolce ed affettuoso nome di *etèra*. In quei momenti essa assumeva al suo sguardo esaltato i contorni ideali della bionda e poetica *Glicera*, o di qualche altra apparizione vaporosa di Grecia antica, mentre non era che una prosaica ballerina napoletana, della quale dovette dire in chiusa:

Tu n'as jamais été dans tes jours le plus rares
Qu'un banal instrument sous mon archet vainqueur
El comme un air sonne au bois creux de guitares
J'ai fait chanter mon rêve au vide de ton coeur.

Eppure, il ripetiamo, quella ballerina prosaica coi suoi baci voluttuosi, non era estranea all'abbondante movimento, e alle agitazioni convulse della sua vita intellettuale. E qui non possiamo non accentuare, ad illustrazione della tesi suaccennata, la strana correlazione, che esiste fra lo spirito e la materia, fra la vita intellettuale e quella dei sensi. Noi abbiamo avuta occasione di sperimentarla sopra parecchi uomini di grande talento, fra i quali citerò un eminente artista drammatico, e un celebre giureconsulto, ch'è uno dei primi scienziati della colta Germania, e fu un tempo ministro di una potenza primaria.

E per ritornare alla tesi, il cuore subisce, come il cervello, gl'influssi del mondo esteriore, le fibre dell'uno sono impressionabili ed espansive come le molecole dell'altro, ed entrambi questi centri possono occuparsi contemporaneamente di più oggetti. Nella stessa guisa che il cervello è capace di applicarsi simultaneamente a più di una idea, anche il cuore può applicarsi nello stesso tempo a più di un sentimento.

Siccome poi è innegabile la correlazione fra questi due organi, il loro nesso indissolubile e l'influsso, che le funzioni dell'uno esercitano sulle operazioni dell'altro, è ovvio che quanto è più fervido il lavoro della mente, più forte l'agitazione delle idee, tanto più vivaci sieno i moti del cuore, più varie e più numerose le oscillazioni dei sentimenti. Pur troppo, questa ricchezza e questa abbondanza di vita intellettuale e sentimentale non restano senza influenza sulle manifestazioni dei sensi, la cui azione è determinata dalle preindicate funzioni ed operazioni, tanto più che la macchina umana è un organi-

smo, se non perfetto, per lo meno completo, le cui parti, i cui componenti fisici e psichici, stanno in stretta connessione fra di loro. Gli è per ciò che gli ondeggiamenti dei sensi sono spesso il prodotto della agitazione delle idee e della oscillazione o del tumulto dei sentimenti.

Quanta verità nella leggenda di « Faust » di questo tipo fantastico, e nello stesso tempo reale, quanta analogia fra le sue tenebrose elucubrazioni, susseguite da deliri voluttuosi, e la vita intellettuale e sensuale di altri uomini, che dalla sfera serena del pensiero discendono nei bassi strati delle passioni, per essere travolti nei loro vortici vertiginosi!

Göthe caratterizza assai bene questa situazione colle parole, che mette in bocca al suo eroe, e che io mi permetto di ripetere:

Voglio all'ebbrezza

Vertiginosa, abbandonarmi, ai gaudj

Che ci danno tormento, all' odio nato

Dall'amore al corruccio onde s' attinge

Possanza, alacrità. Dacchè non m'arde

Più la sete febril della dottrina

Non si chiuda il mio petto a un sol dolore.

Quanto all'intera umanità partito

Fu già dalla natura, in me raccolto

Voglio provar, comprenderne le somme.

Come l'infime cose, ogni suo bene

Ogni suo male delibar, me stesso

Confondere con lei fino che immerso

Mi vegga insieme nell'abisso.

✓ E chi di noi non sente le fatali inclinazioni di Faust? Chi di noi, dopo di aver studiato, per ore ed ore, e di avere a lungo meditato sui fenomeni della natura, sui misteri della vita e della morte, sui problemi e sulle oscurità della scienza, non è tormentato dalla febbre ar-

dente dei sensi, dalla smania iraconda della voluttà, e qualche volta dal prepotente bisogno della orgia e della dissipazione? E così si spiega, che anche il popolo più gentile, più poetico, più illuminato dell'antichità, il Greco abbia potuto e saputo conciliare gli slanci più sublimi del suo nobile genio con le manifestazioni più perverse della umana dissolutezza e depravazione, se anche sussiste che neppure a queste mancava un profilo poetico.

A ragione osserva Mantegazza: « Anche nella orgia più sensuale essi erano sempre i fratelli di Fidia e di Apelle. »

E parlando delle Etere che erano il principale strumento di diletto nell'Attica, l'elegante scrittore riporta il seguente splendido brano di Dufour, lo storico della prostituzione, le cui esaltazioni corrono parallele alle glorificazioni dell'illustre mio amico Cavallotti: « Esse erano l'ornamento dei giuochi solenni, degli esercizi guerreschi, delle rappresentazioni sceniche; esse sole passeggiavano sopra carri, ornate come regine, brillanti di seta e d'oro, col seno nudo e il capo scoperto, esse formavano il pubblico eletto nelle sedute dei tribunali, nelle lotte oratorie, nelle assemblee dell'Accademia; esse applaudevano Fidia, Apelle, Prassitele e Zeusi, dopo aver fornito loro modelli inimitabili; esse ispiravano Euripide e Sofocle, Menandro, Aristofane ed Euripide, incoraggiandoli a disputarsi la palma del teatro. Nelle occasioni più difficili si seguivano i loro consigli, si ripetevano dovunque i loro motti; si temeva la loro critica, si era avidi dei loro elogi. Malgrado i loro costumi, malgrado lo scandalo della loro professione, esse rendevano omaggio alle belle azioni, alle nobili imprese, ai grandi caratteri, ai talenti sublimi. Il loro biasimo e la loro approvazione erano una ricompensa o un castigo, che non si allontanava facil-

« mente dalla verità e dalla giustizia. Il loro spirito leg-
 « giadro, colto, finito, suscitava intorno ad esse l'emulazione
 « del bello e la ricerca del bene, diffondeva le lezioni di gu-
 « sto, perfezionava le lettere, le scienze e le arti, riattiz-
 « zandoli col fuoco dell'amore. Qui era la loro forza, qui la
 « loro seduzione. Ammirate ed amate esse eccitavano i loro
 « adoratori a rendersi degni di esse. Senza dubbio esse
 « erano causa di molte depravazioni, di molta prodigalità,
 « di molte pazzie; talvolta esse corrompevano i costumi,
 « abbassavano alcune pubbliche virtù, indebolivano i ca-
 « ratteri e depravavano le anime, ma nello stesso tempo
 « davano slancio a generosi pensieri, ad atti onorevoli
 « di patriottismo e di coraggio, ad opere di genio, a ric-
 « che invenzioni di poesia e di arte. »

Anche io nella mie lettere sull'arte forense, in ri-
 sposta al lavoro dell'egregio mio amico Giuriati (1^a serie
 pag. 29) osservo:

« Imitando lo esempio di Pericle, quasi tutti gli uomini
 celebri della Grecia ebbero le loro Etere, e si attaccarono
 al loro carro trionfale, non esclusi gli oratori. Iperide
 n'ebbe uno stuolo, per tacere di altri suoi colleghi. Non
 può essere quindi revocato in forse che le Etere parte-
 cipassero anche ai successi dell'arte oratoria, o ispirando
 i suoi cultori, o facendosi maestre di eloquenza, nella stessa
 guisa, che cooperarono allo sviluppo e allo splendore delle
 altre arti, delle lettere e delle scienze, o ispirando gli
 artisti, i poeti e i filosofi, o coltivando questi rami dello
 scibile. Tanto è ciò vero, che neppure scrittori severi pos-
 sono disputare ad esse la loro importanza ».

« Persino l'austero Schömann riconosce che alcune
 si resero chiare pel loro spirito e per la loro coltura. »

« E per tal modo si spiega mio caro Giuriati, che
 mentre a Roma si conserva *cinto di aureola* il nome della
 madre dei Gracchi, e le si erige una statua, in Atene gli

affetti di famiglia lascino luogo, per ripetere la bella frase
 di Cavallotti, fra le tepide notti del cielo jonico, ad af-
 fetti più liberi. »

Dopo tutte queste attestazioni storiche, specie dopo
 l'esempio eloquente della Grecia, i cui più grandi geni
 si diedero in braccio alla sodomia, e la praticarono con
 ardore e con trasporto, senza compromettere lo sviluppo
 della vita intellettuale, è lecito chiedere se le disposizioni
 vigenti contro questa passione ci abbiano reso, o se le
 progettate possano renderci più geniali e meno dissoluti
 dei greci, e più morali del divino Socrate. Al Parlamento
 austriaco la risposta.

Fra i motivi addotti dagli uomini della scienza contro
 tali disposizioni quello che è più atto a fissare l'attenzione
 del giurista si è indubbiamente il riflesso, avvalorato
 dalla esperienza, che le stesse sono un argine rotto alle
 più turpi speculazioni, alle più vergognose estorsioni, non
 di rado esercitate a danno di persone rispettabili ed in-
 nocenti.

Citerò un caso classico della mia pratica professionale.

Il barone X, aristocratico di nascita e di sentimenti,
 ricco di censo, persona polita, affabile, generosa, umana
 e profondamente religiosa, che occupa ora un posto elevato
 in uno dei dicasteri centrali di Vienna, fu nella sua gio-
 ventù applicato al servizio amministrativo in questa pro-
 vincia. Volle sventura ch'egli, in occasione di una visita
 ufficiosa, venisse a contatto con un subalterno, una crea-
 tura schifosa e demoralizzata, che dopo il suo pensiona-
 mento architettò a danno di quel personaggio un turpe
 romanzo, imputandolo di un tentativo sodomitico, quando
 erano già morte le persone alla cui testimonianza egli si
 richiamava.

Approfittando di alcune dazioni pecuniarie, generose
 se vogliamo, e carpitegli a titolo di elemosina da quel

gran signore, egli cominciò ad accentuare la calunnia, e con minacce e invereconde insinuazioni, forte della debolezza e della timidezza dell' altro, lo indusse ad ulteriori sacrifici, e non di rado a pingui sovvenzioni, pur di evitare uno scandalo giudiziario, e malgrado il saldo convincimento della propria innocenza.

Soltanto noi professionisti si è in grado di valutare quanto l' accusa più assurda, ove si tratti di questo genere di reati, possa impressionare anche una persona innocente, specie un pubblico funzionario altolocato.

Mi fu raccontato anche di un medico di Vienna, che di fronte a una simile accusa, minacciato dal pericolo di essere citato in giudizio, e sebbene scevro da colpa, adottò il partito di togliersi la vita.

Sono inenarrabili le torture cui fu sottoposto il barone X per una lunga serie di anni, sino a che decise di por fine a quello stato tormentoso, e di deferire quel miserabile al foro giudiziario.

Si rivolse al mio patrocinio, affidandomi le numerose lettere minatorie - una intera biblioteca - ricevute nel corso di tanti anni, e messe da me a disposizione del procuratore di Stato. Dopo una lunga investigazione fu sollevato il dubbio per la integrità del suo stato mentale, e gli esperti lo risolsero in suo favore, giudicandolo anormale in forza di una idea fissa, che irresistibilmente lo spingeva a quegli attentati contro la sua vittima. Fu desistito dal procedimento sulla base del § 2, lett. g, C. p., e ritenuto ch'egli agisse per forza irresistibile, non so con quanto fondamento, perchè non ho letto il parere medico. So soltanto che alla vigilia della indagine psichiatrica, ordinata dalla Corte Superiore di giustizia, e in pendenza della sua decisione, egli tentò una nuova estorsione, dichiarandosi pronto di passare per scemo, purchè il barone X gli spedisse una rilevante somma di denaro.

Come ha detto e ripetuto Guglielmo I, dopo la vittoria di Sedan, « Sono meravigliose le vie del Signore. »

Spesso non meno meravigliose sono anche quelle della umana giustizia. Ad ogni modo al barone X e alla sua famiglia fu ridonata la calma, almeno è lecito sperarlo, purchè l' istinto irresistibile non sia il punto di partenza di nuovi tentativi di estorsione più o meno calcolati.

Pur troppo i nostri esperti, non di rado inesperti della dottrina psichiatrica, non si mostrano così proclivi a venire in aiuto degli innocenti, e si mostrano più presto inchinevoli, senza dubbio per difetto di cognizioni sufficienti, a venire in aiuto all' accusa, nei rari casi in cui i Tribunali fanno ricorso alla opera loro.

Diciamo: *rari casi*, in quanto che, come abbiamo avvertito anche in una nota, i nostri Magistrati, specie quelli del primo grado di giurisdizione, scarsamente provvisti di nozioni scientifiche, e che anche per quello concerne le sanzioni dogmatiche di diritto positivo sono limitati alla razione del *pater noster*, al *pane quotidiano*, si mostrano assai renitenti ad ammettere le proposte dei difensori, rivolte ad ottenere la indagine delle condizioni psichiche dell' imputato.

Citerò anche in questo nesso un caso della mia pratica.

N. P. giunto alla età di 60 anni senza aver mai avuto collisioni con la giustizia, nell' anno 1889, venuto a diverbio col genero, ch'egli amava, e che lo aveva benedetto, gli vibrò un colpo di coltello, e lo uccise.

Prima ancora del dibattimento e durante lo stesso ho fatti ripetuti tentativi perchè venisse ordinata la investigazione mentale del mio difeso a mezzo di due allèhisti, che soli avrebbero potuto fornire il difficile compito, avendo io, con riguardo ad alcuni, sintomi im-

portanti, specie ad alcuni fenomeni notturni, affermata la esistenza della *epilessia larvata*.

Io feci valere inoltre a vantaggio del mio cliente l'assenza di una spinta equipollente al reato, raffrontando gl'insegnamenti del diritto criminale con le indicazioni contenute nei trattati di medicina legale, secondo le quali quando manca ogni rapporto od esiste sproporzione fra reato e momenti psicologici, o quando dell'effetto sfugge ogni causa all'analisi del medico, devesi sospettare che non sieno integre le facoltà mentali. Rilevai inoltre il contegno anormale dell'accusato dopo la esecuzione del fatto, e ch'era affatto diverso da quello che sogliono osservare le persone normali. Accentuai la importanza di questi sintomi negativi, cui annettono, e giustamente, tanto valore diagnostico Verga, de Brierre de Boismont, e altri alienisti. Toccai anche della forza irresistibile, non senza far risaltare la dolorosa analogia, che ben spesso la perturbazione delle idee presenta con la perversità morale, e che ho accentuato anche nel mio libro sull'*Isterismo nei suoi rapporti con la follia e con la responsabilità* (Vienna Manz. 1869). (1).

La influenza del fisico sul morale, troppo trascurata dai vecchi medici, e troppo poco conosciuta, come osserva Boismont, dai moralisti e dai criminalisti, ha una grande importanza, perocchè se essa determina nuove attitudini, determina del pari istinti malvagi.

Notai la differenza fra i precedenti onorifici dell'accusato, e il suo comportamento dopo la perpetrazione del reato. Incensurato, onesto, attivo e laborioso sino alla età di 60

(1) Confronta le brillanti deduzioni del cav. Setti, Consigliere della Corte di Appello di Venezia, nella sua pregevole monografia sulla imputabilità che rivela i sentimenti umanitari - *avis rara* - dell'egregio magistrato.

anni, la esistenza dell'accusato presentava un solo punto nero: il bisogno della donna o piuttosto delle donne, che si spiega col suo temperamento erotico, constatato anche dai due esperti, che lo osservarono durante la istruttoria e il dibattimento. E questa è l'unica constatazione peritale, che presenta qualche importanza scientifica per la valutazione del soggetto. Se non che anche in questa direzione la perizia era incompleta, perchè l'accusato presentava tutti i caratteri di un temperamento sanguigno a base erotica, dato questo trascurato dai due periti preindicati. E si che nella istruttoria la di lui moglie (G. N. 28) accennò alle sue divagazioni con altre donne, aggiungendo però che in casa non le dava molestia, e che quindi lo lasciava fare. D'un tratto, come osserva il difensore nel gravame di nullità, dopo il suo ritorno da Lissa, e quindi pochi mesi prima del fatto cruento, si effettua un cangiamento anche in questa direzione, non gli bastano più le infedeltà esterne, nè, egli pianta l'adulterio sul focolare domestico, e, rompendo ogni freno, si abbandona ad abbracciamenti impuri con donne di mala fama sotto gli occhi stessi della moglie. Né ciò bastando si dà a maltrattarla, la percuote e un giorno le rompe una costa. Libidinoso fino a quel momento, egli diventa crudele. Questo doloroso connubio fra libidine e ferocia non è un'apparizione isolata, sporadica. Tutt'altro. Né troviamo tracce abbondanti nel corso dei secoli.

Senza risalirne la corrente e spingere i nostri sguardi verso epoche più remote da noi, troviamo nelle pagine della storia mondiale esempi spaventosi di tale connubio alla epoca della decadenza romana, quando le matrone, dimentiche della loro prisca castità, accoglievano i gladiatori stillanti sangue nei chiusi talami, mentre Messalina andava cercarli nei lupanari, insozzando nel fango della suburra la porpora imperiale.

La ferocia associata alla libidine deturpa e allaga di sangue i foschi castelli dei Merovingi e dei Plantageneti, e in quell'atmosfera cruenta spiccano le sinistre figure di Brunechilde, di Fredegonda, di Margareta e di altre donne efferate.

La scienza è là per spiegare questo triste fenomeno, e designa appunto lo stato psichico, di cui ci occupiamo, come *vertigo erotica o sanguinaria*, che ci riconcilia colla umanità, perchè riconduce a una fatale necessità, a un difetto di organizzazione, taluni travimenti, che costituiscono, come si esprime assai bene il Lombroso, un *sovraccarico della criminalità normale*.

Se anche poi non si volesse ammettere che nella sfera delle tendenze erotiche dell'accusato, dopo il suo ritorno da Lissa, si fosse operato un cambiamento, ma una semplice progressione, dovrebbsi incondizionatamente ritenere che tale cambiamento siasi operato nella cerchia delle sue abitudini e delle sue volizioni. Operoso fino all'età di oltre 60 anni, d'un tratto egli si dà al vagabondaggio, specie al notturno; lascia il lavoro; frequenta i pubblici locali ed espone la sua canizie al pubblico dileggio abbandonandosi a danze sfrenate, fissa il suo domicilio nei postriboli, e si vota alla più invereconda concupiscenza. Poco amante della moglie, è vero, ma sino a quell'istante premuroso degli interessi famigliari, dopo il ritorno da Lissa, li trascura affatto, e non vive che per gozzovigliare.

Non v'ha dubbio adunque che l'accusato avesse subito una sensibile e marcata trasformazione, con la quale, giusta il concorde avviso degli alienisti, si inizia il doloroso processo della psichica degenerazione.

Ai periti destinati dal Tribunale è completamente sfuggito questo criterio diagnostico. Essi non si occuparono neppure del preaccennato sintomo negativo, atto

certamente ad attivare l'attenzione persino di un profano.

Il difensore prevedeva che i risultati della perizia affidata a medici, che non si occupano *ex professo* di questa malagevole materia, sarebbero insufficienti e incompleti.

Gli è perciò che, dopo di aver sollevato il dubbio sulla integrità di mente dell'accusato, il difensore prima del dibattimento propose che il P. venisse assoggettato a medica osservazione a mente del § 134 R. p. p.

Il dibattimento venne all'effetto prorogato, ma al difensore non fu data alcuna partecipazione intorno alla scelta dei periti.

Non si disconosce che la scelta dei periti spettava al giudice istruttore, ma d'altro canto non si può discoprire che, come osserva egregiamente il Glaser (*Handbuch des Strafprozesses* Band. p. 697) alla parte spettava una *positiva influenza* (eine positive Einwirkung) sulla stessa in una duplice direzione, potendo le stesse o avanzate proposte « che il giudice *deve* (notisi bene: *debe*) valutare, oppure, nell'esercizio del loro diritto, prendere l'iniziativa ». E come si può fare proposte, o prendere l'iniziativa, se non si ha contezza della scelta fatta dall'istruttore?

Gli è così che nel caso sono stati scelti due medici senza dubbio distinti, ma che, a modesto credere del patrocinatore, non erano in grado di fornire il loro compito, come lo fornirebbero medici specialisti, in prima linea per difetto di osservazione, che è il *primum* di ogni medica constatazione. (1)

(1) Ci sono però anche dei professori di Università che si pronunciano alla carlona, e convertendosi in improvvisatori emettono il loro parere dopo *una sola ora di esame*, come è avvenuto in un caso memorando della mia pratica, di cui ora occupandosi l'egregio Giuriati.

D'altronde precisamente la indagine sullo stato mentale di una persona, con riguardo alle scabrosità che essa presenta, esige speciali cautele, e speciali cognizioni, cui non può sempre supplire la pratica medica ordinaria, come osservano, concordi Casper (Vol. II, pag. 765) Luzzatti (Vol. I, punto I, pag. 143) Leidesdorf, Vigna, Bois-mont ed altri alienisti citati nel gravame di cassazione, e al dibattimento.

Non trascurai neppure i dati antropologici, facendone risaltare la importanza con richiamo all'autorità di Hofmann pag. 846, Lombroso, Filippi (pag. 776) Leidesdorf (pag. 544).

Tutto ciò non valse, e dovette naufragare contro il dogmatismo dei due soliti periti della Corte, che portarono all'udienza una opinione preparata e idee preconette, sebbene uno di essi ammettesse, in contraddizione coll'altro perito, la possibilità di accessi notturni in forma di vertigini, determinati da epilessia larvata, e che possono sfuggire all'attenzione del medico. E qui il difensore ricordò ai periti, richiamandosi a Trauseau (Clinique med. 1863), e a Leidesdorf (pag. 483), che sovente, specialmente al principio, gli accessi epilettici succedono di notte, e che un individuo può esserne affetto da 8 a 10 anni, senza che qualcuno, e nemmeno egli stesso, abbia il menomo sospetto della terribile malattia; ricordò loro, con la scorta delle stesse autorità, che si può ammettere, quasi senza tema di sbagliare, che quando un individuo, senza previa alienazione mentale, senza impulso appassionato, senza essere avvelenato con l'alcool o con altra sostanza, che ecciti potentemente il sistema nervoso, commetta bruscamente un omicidio, tale individuo sia epilettico, che egli abbia avuto un violento accesso, oppure, cosa più frequente, una *vertigine notturna*; ricordò loro con Lombroso che nella epilessia si trovano riuniti, per

quanto esagerati, tutti i tratti del pazzo morale e del delinquente-nato; che lo studio psicologico di questi soggetti ne persuade che essi soli possono abbracciare, sotto una forma clinica eguale, una divergenza intellettuale che dal genio va alla imbecillità. Giulio Cesare, Petrarca, Newton, Maometto, Pietro il Grande, Molière, Napoleone, e forse anche Byron; quattro celebri massacratori di popoli, tre poeti geniali e un grande scienziato, erano epilettici.

Non a torto osserva Lombroso che la concezione geniale ha per la instantaneità, per la intermittenza, frequentissima, per la inconscienza seguita persino da amnesia, una notevole somiglianza con la scarica epilettica.

Lombroso approfondisce questo desolante quesito nel suo più recente lavoro « *L'uomo di genio* » e fa ancora meglio risaltare quella dolorosa analogia, i cui caratteri salienti: *insensibilità affettiva, e mancanza di senso morale* sono comuni a tutte le tre categorie: delinquenti, alienati e uomini di genio. (1)

Gli epilettici, come insegna Krafft-Ebing, hanno una emotività enorme, a volta a volta timidi ed esaltati, incapaci di lealtà, *tranni domestici*, lineamento questo che si riscontra marcato abbondantemente nel caso. Tutti poi concordano unanimi il perversimento delle affezioni e la durezza del cuore (confronta particolarmente Leidesdorf pag. 478, traduzione italiana di cui ci serviamo, pubblicata a Torino nell'anno 1878 coi tipi di E. Löscher).

I contrasti e la *immoralità* sono i caratteri dominanti di questa malattia: il cinico è talvolta religioso; il benefice della propria moglie si getta tal'altra ai suoi piedi (Tischer: Zur Lehre von Epilept Irres: 1884 e Pick) Hegel von Epilept, citata dal Lombroso II Vol. pag. 15.

(1) Confronta la succitata monografia del cav. Setti.

L'anastasia, dice Thompson, che essi hanno nei loro sensi, la portano anche nel cuore.

Fra i caratteri specifici dell'epilettico, additati dai moderni, troviamo appunto la tendenza al vagabondaggio, così perspicua nel nostro soggetto, e che proietta, come si esprime assai bene il Lombroso, sul mondo esterno il turbamento che provano internamente.

Un altro tratto caratteristico in questi infermi si è la oscenità già notata da Kowalowski (Archiv. psichiat. 1885), il quale rileva l'analogia, che intercede fra il coito e l'accesso epilettico, per la tensione tonica dei muscoli, la perdita della coscienza, la midriasi, soggiungendo come spesso gli accessi epilettici sieno accompagnati da propensione al coito; e il primo accesso coincida col primo coito, o come spesso si unisca a forme di perversimento sensuale.

Io propugnai la necessità del rilievo col concorso di medici alienisti, di specialisti, facendo anche appello al § 134 R. p. p. il quale, collocandosi sul terreno della scienza, non si appaga di osservazioni isolate, ma esige che si colleghino tutti i fatti, influenti a giudicare sullo stato della mente e dell'animo dell'imputato, e che si analizzino secondo la loro importanza tanto da soli come nella connessione loro.

Tutto ciò non fu fatto, e i magri additamenti dei periti, assisi sopra criteri volgari, sconfessati dalla più recente dottrina, non corrispondono neppure alle esigenze legali: per esempio, come osservò il difensore anche al dibattimento, i due periti attaccarono importanza alla confessione dell'accusato, alla coscienza dell'atto commesso, e al suo pentimento, e nel farlo si richiamarono all'avviso dei giuristi. I maestri della scienza psichiatrica non la pensano così. Citeremo per tutti il severo Casper, il quale accenna che i dati citati dai nostri due esperti

non offrono alcun sicuro criterio diagnostico, e in prova egli cita, al pari degli altri luminari della scienza, diversi casi pratici. A questo proposito osserva il Lombroso:

« In questi casi si hanno nell'accesso epilettico, psichico, la continuazione delle tendenze anteriori: malvagie, la premeditazione e la ricordanza completa; non vi è più nulla che lo distingua dall'atto criminoso; e notasi che questo stato apparentemente ragionevole, può durare giorni e fino mesi (v. s.). Ed allora aggiungo io, che difficoltà può aversi a dichiararlo analogo a quello che soffrono per tutta la loro vita, i criminali-nati, postochè per ammetterlo e comprenderlo, non si ha che a prolungare un po' più lontano la linea dell'epilettico? »

Ammessa poi da uno dei periti la esistenza della epilessia notturna sotto forma di vertigini, che ingenerano tendenze violente in uomini prima onesti, dovevasi di necessità seguire questo filo, tanto più che tutte queste forme di accessi impulsivi sono assai più frequenti negli epilettici, che soffrono delle vertigini, che non in coloro che soffrono di convulsioni.

Già Esquirol aveva avvertito che gli accessi vertiginosi più facilmente perturbano, che non i convulsivi. Morel scrisse che le assenze e le vertigini si associano a maggiori degradazioni intellettuali, che non gli accessi impulsivi.

Morel notò che la nevrosi epilettica può per molto tempo non manifestarsi che con attacchi maniaci, o con manifestazioni di estrema perversità. Indarno il difensore fece appello a tutti questi insegnamenti: egli parlò al deserto. Notisi che cinque condetenuti, compagni di cella dell'accusato, esagerando forse, confermarono la sua inquietudine notturna e le sue sofferenze. La Corte respinse la proposta del difensore tante volte ripetuta, e sempre scientificamente motivata, rivolta ad ottenere

la citazione di due specialisti, e all'occorrenza l'aggiornamento del dibattimento, e la collocazione dell'accusato nel manicomio di Sebenico.

La Corte appoggiò la sua deliberazione relettiva al riflesso che le tesi generali svolte dal difensore non erano accertate nella scienza. Non si sa davvero di che scienza intendessero parlare i Danieli della Corte. Il difensore ha citati nomi *larghi e di battuta*, come si suol dire: ha citato Casper, Leidesdorf, Spielmann, Griesinger, Hoffmann, Kraft-Ebing, Morel, Mausdley, ed altri principi della dottrina. O forse la Corte ha inteso di alludere al cedolino, da cui uno dei periti ha preletto un brano tolto da un libro, pubblicato Dio lo sa quando, e di cui non ha saputo indicare tampoco il nome dell'autore? La Corte si è inoltre appoggiata alla considerazione fallace che non esistevano contraddizioni fra i due periti. Basterebbe quella intorno alla esistenza della epilessia notturna, ammessa dall'uno, e negata dall'altro, per ritenere sussistente la contraddizione. D'altronde la Corte non ha riflettuto che la domanda del difensore si muoveva precipuamente sul terreno del § 222 R. p. p., punto questo sfuggito affatto alla sua attenzione, con grave danno della difesa.

Giova inoltre notare che uno degli esperti accettò le conseguenze ingenerate dal temperamento sanguigno dell'accusato, ammesso, nella perizia, mentre l'altro, a quanto pare, sinistramente prevenuto contro di lui, non volle saperne, negando la impulsività e la tendenza a trascendere, e ad agire per impeto proprio degli individui dotati di tale temperamento.

Ma era destinato, che nessuno si curasse di quel povero vecchio, a cui favore si elevò soltanto una voce amica, quella del suo difensore, che se non arrivò fino ai giudici e ai medici, pure non rimase senza effetto

sull'animo dei giurati, che negarono il quesito riflettente l'omicidio.

Da ultimo accampai anche la influenza atavistica, la trasmissione ereditaria della pazzia, della quale erano occorsi alcuni casi nella famiglia, dell'accusato. Proposi un rilievo anche in questa direzione con lo stesso insuccesso, sebbene la Corte fosse presieduta dall'egregio Consigliere Laneve, uno dei più giovani, più colti e più intelligenti magistrati della Dalmazia, che, nell'esercizio delle sue auguste mansioni, sa conciliare le esigenze della giustizia con quelle della umanità, e che non appartiene a nessuna delle categorie di presidenti con tanta arguzia sferzate dal mio esimio amico Giuriati e nel suo bel libro sull' *Arte Forense*, e nella memoranda sua pubblicazione sugli *Errori giudiziarii*, della quale mi occupai con amore in una serie di articoli dettati pel « *Mattino* » di Trieste, e che attirarono la benevole attenzione dei periodici italiani.

La Corte di Cassazione, evadendo il mio gravame di nullità, ebbe parole di acerba censura pel Giudice istruttore, che passò inevaso *ad acta* il mio insinuato perchè la perizia medica venisse affidata a due specialisti; mi approvò anche il contegno della Corte, che respinse le mie ripetute domande perchè venisse ordinata il dibattimento, nel riflesso anche, che il manicomio provinciale era vicino, e la esplorazione dell'accusato non sarebbe stata congiunta a spese rilevanti per l'Erario; ma, c'è un ma, la decisione cassazionale lasciò il tempo che l'is- aveva trovato, e respinse il rimedio di legge; nel riflesso che il § 134 R. p. p. non esige l'intervento di due alienisti, ma si appaga di due medici.

Con tutto il rispetto che noi si professa per le pronunziamenti della Corte Suprema di Giustizia, e al quale non piace dar espressione anche in questo incontro, ci sia

lecito di osservare, che, riconosciuta la opportunità del rilievo psichiatrico, esige la coerenza che lo stesso venisse ordinato, se non altro in evasione del gravame di nullità. Anche in questo incontro trova applicazione l'arguto detto riferito dal Giuriati « *Le loro Eccellenze hanno detto sì, poi hanno detto no, e sempre benissimo.* »

D'altronde il termine « *medici* » comprende senza dubbio anche gli specialisti, e quando la legge vuole lo scopo vuole anche i mezzi, senza i quali non lo si può efficacemente raggiungere.

Per lo meno di questa opinione erano i maestri del diritto, i giureconsulti del Lazio: *Cui jurisdictio data est ea quoque concessa esse videntur, sine quibus jurisdictio explicari non potuit.* (L. 2 D. jurisd. 2, 1 Conf. L. 3 § 3, D. de servit. 8, 3 L. 11 § 8, com praed. 8, 4 L. 56 L. 62 D. de 3, proc. 3, e L. 1 § 1, D. quod cujus, 3, 4).

Della grande utilità dell'intervento di medici esperti delle dottrine psichiatriche ho avuto una prova conclusiva in un altro processo di omicidio con rapina, nel quale ho sollevato altresì la questione della epilessia larvata, con riguardo agli identici fenomeni notturni, osservati nell'altra causa penale, di cui mi sono sin qui occupato.

Questa volta ho avuto più fortuna: dei quattro periti intervenuti alla udienza; i due soliti applicati al servizio della Corte negarono, e gli altri due affermarono l'anomalia del soggetto.

Proposi allora la citazione dell' egregio Dott. Zlatarovich, in quella epoca direttore del manicomio di Sebenico, che con grande autorità di studi risolve la questione nel senso della difesa, delle opinioni da me propugnate. In seguito al suo parere, cui si uniformò il sesto perito, citato per iniziativa del P. M. il caso fu deferito al voto della facoltà medica di Graz, e Kraft-Ebing fu incaricato del relativo elaborato.

Dopo un'accurata disamina del caso, e una esplicita e libera esplorazione del soggetto, l'insigne alienista, del tutto il trionfo alla difesa, risolvendo la tesi a favore dell'accusato. In esito a questo voto universitario, pubblicato dal relatore, se non isbaglio negli Annali per la psichiatria il P. M. dovette desistere dal procedimento.

Gli è così, che la verità appoggiata dalla scienza non festeggia eccezionalmente un successo nelle nostre aule giudiziarie, mentre, come è stato detto assai bene da altri, deve tante volte attraversarle *muta e melanconica* senza che riesca ai giudicanti di afferrarla.

Possa poi il voto emesso dal nostro autore nella sopra detta materia, e che riflette la concorde opinione degli uomini della scienza, trovare una eco favorevole in seno del Parlamento Austriaco, che dovrà presto discutere l'importante quesito sollevato nella monografia di me voltata in italiano. Possa per tal modo essergli risparmiato lo sconforto di dover ripetere col poeta:

« *Del mar sull'onda e sull'arena scrissi.* »

Spalato, 15 Ottobre 1894.

Principiata a Frohnleiten in Luglio 1894. — Ultimata a Spalato in Ottobre 1894.